

MARTEDÌ
23
DICEMBRE
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Montefibre: a Pallanza gli operai preparano lotte più dure. A Roma i sindacati un accordo più morbido

Negli incontri tra i padroni e i sindacati (solo quelli confederali) svolti al ministero del lavoro emerge una soluzione che «congela» le sospensioni e rinvia i licenziamenti - Gli operai vogliono invece rifiutare ogni concessione a Cefis - Alla Montefibre di Marghera il Cdf decide la radicalizzazione della lotta fino al blocco del «craking».

LA VITTORIA DEI DISOCCUPATI DI NAPOLI E' DI TUTTI I DISOCCUPATI D'ITALIA



NAPOLI, 22 — Dalla mattina presto migliaia di disoccupati invadono il collocamento, ci sono i disoccupati organizzati e altri disoccupati e questo è il risultato dell'esito positivo di Roma. Un corteo si è diretto alla prefettura per verificare il tipo di procedura che doveva attuarsi per il pagamento del sussidio di lotta. Una delegazione di disoccupati è stata ricevuta dal viceprefetto Lessona e ha imposto che una commissione di disoccupati rimanesse in prefettura anche fino a tarda notte per sistemare le liste dei comitati, e che da domani stesso si incominciava a pagare all'Eca (Ente comunale assistenza) il sussidio di 50 mila lire ai primi 2.000 disoccupati delle liste dei disoccupati organizzati, in attesa che da Roma arrivino i restanti 400 milioni per la suddivisione agli altri 10 mila disoccupati organizzati (articolo a pag. 3).

ALFA DI ARESE: QUATTRO MESI DI LOTTA RACCONTATI DA UN COMPAGNO OPERAIO (a pag. 3)



Scarcerati gli 11 lagunari della Matter!

Forlani e le gerarchie scornati - Il movimento dei soldati ha ottenuto una grande vittoria.

MESTRE, 22 — Gli undici lagunari della Matter sono stati scarcerati ieri, la mobilitazione e la forza del movimento ha avuto ragione delle gerarchie. In una delle prime riunioni di nucleo, subito do-

po gli arresti, un lagunare della seconda anfibia commentava le voci allarmistiche che ventilavano nuovi arresti, dicendo: «Certo, data la stupidità degli ufficiali, c'era da aspettarsi di tutto», ma

aggiungeva anche, che l'avanguardia del movimento si è conquistato un ampio spazio di manovra. In questa affermazione ci stava la fiducia nella forza e nella capacità di iniziativa dei proletari in divisa, ma

anche la considerazione del peso delle contraddizioni in seno al nemico, dell'assoluta incapacità dimostrata dalle gerarchie, di capire il peso dei rapporti di forza generali (sia quelli (Continua a pag. 6)

ULTIM'ORA

Nel pomeriggio, alla ripresa della riunione l'accordo già ipotizzato tra Montedison e sindacati è stato formalizzato: la Montefibre si è impegnata a rimettere in attività gli impianti di Pallanza a VerCELLI mentre per il cotonificio Valle Susa è «garantita la continuità gestionale fino a che non sia concordata la soluzione complessiva a cui il governo si è impegnato».

La trattativa poi è ripresa sotto la presidenza del ministro del lavoro ma la «pregiudiziale Montefibre» è tolta: sindacati e governo si incontrano nel tardo pomeriggio per varare i «provvedimenti di ristrutturazione»; per domani è stato subito convocato il consiglio dei ministri. Si tratta per gli operai della Montefibre di una soluzione dilatoria che apre la strada all'attacco antiope- rale rappresentato dal piano di ristrutturazione industriale sottoscritto dai sindacati e varato dal governo a fabbriche chiuse.

ROMA, 22 — Impegnati in una furiosa lotta contro il tempo per approvare prima della sera del 23 dicembre i disegni di legge sulla ristrutturazione e il Mezzogiorno, sindacati e padroni e governo si sono ritrovati ancora questa mattina per discutere la questione «pregiudiziale» sollevata da Cefis sui 1.500 licenziamenti che riguardano gli stabilimenti Montefibre e sullo smantellamento del Cotonificio Valle Susa.

Il vice-presidente del consiglio La Malfa, per la verità, ha passato anche la giornata di domenica chini sulle bozze di questo piano di ristrutturazione, che per lui vale come una pupilla dei suoi occhi, al quale le sorti di questo malfamato governo sono sempre più legate. La generale ristrutturazione della Montefibre però non è stata messa in discussione anzi si è parlato di allargare il discorso a tutto il Piemonte e

alla Valle d'Aosta avendo come punto di riferimento l'obiettivo di un «accordo quadro dei problemi Montefibre e Vallesusa»; così si è espresso il ministro Toros mettendo in evidenza la possibilità di considerare «superata la pregiudiziale» e di proseguire i colloqui tra sindacati e Montedison nelle prossime settimane.

Lama, Storti e Vanni intanto attendono con trepidazione lo squillo del telefono governativo che li convoca a palazzo Chigi per dare il «nullaosta» al generale piano di ristrutturazione escogitato dal governo. La mossa di Cefis si conferma sempre di più come un tentativo di accaparrarsi una maggiore quota dei finanziamenti statali per la ristrutturazione; l'obiettivo di La Malfa è invece quello di garantire un buon natale anche per tutti gli altri padroni.

PALLANZA, 22

Il giorno dopo l'incontro con il governo per tut-

ta la serata si sono aggirando, un certo Gaputi della direzione Montefibre arrivato da Milano e vari dirigenti di Pallanza credendo di cogliere di sorpresa gli operai; alle 1,30 questi signori danno il via al piano prestabilito a Foro Bonaparte per ottenere la serrata dando, per via gerarchica, l'ordine di staccare la corrente al reparto nylon (il più grosso e centrale della fabbrica) e facendo levare più di 500 cartellini.

I capireparto avvisano l'esecutivo del CDF che promuove ed assume la direzione dello stabilimento riattivando i reparti, organizzando assemblee nelle squadre, picchettando la centrale, programmando la produzione in modo da utilizzare il più a lungo possibile le scorte.

Una discussione accesa si svolge in quel momento tra un gruppo di operai che propongono di passare immediatamente al blocco totale della fabbrica, con la proclamazione (Continua a pag. 6)

ULTIM'ORA - ALLE 17 L'AEREO LASCIA ALGERI: DESTINAZIONE LE VARIE CAPITALI ARABE

6 ministri del petrolio ancora ostaggi del commando

Il «famoso» Carlos alla guida dell'operazione? L'OLP condanna l'azione, lo FPLP si dice estraneo

Ultima ora: alle 17, il commando «braccio armato della rivoluzione araba» ha lasciato l'aeroporto di Algeri a bordo dello stesso aereo con cui era giunto da Vienna. A quanto pare, è intenzione del commando fare scalo nelle varie capitali arabe interessate per rilasciare «a casa i ministri ancora detenuti». Degli ostaggi sono stati liberati gli appartenenti alla delegazione algerina, tra cui il ministro dell'energia Abdessalam che ora funge da mediatore nella trattativa con il ministro degli esteri algerino Buteflika; e tutte le delegazioni dei paesi non islamici (Nigeria, Gabon, Indonesia, Venezuela, Ecuador). Le delegazioni di Iran, Arabia Saudita, Abu Dhabi, Kuwait, Iraq, Libia sono ancora trattenute; e il commando non nasconde la sua intenzione di lasciare Algeri portandole con sé. Non è ancora chiaro quale sarà la prossima tappa del viaggio. L'aereo è stato per tanto rifornito di carburante; le trattative con Buteflika, dopo essere state interrotte, a



quanto pare in seguito alla richiesta algerina del rilascio di tutti gli ostaggi, cui il commando ha opposto la più netta intransigenza, sono quasi immediatamente riprese. Sull'identità del comandante del gruppo si sta intanto scatenando una caccia

alle ipotesi: fonti algerine confermano che si tratterebbe del famoso «Carlos», noto anche come «lo sciacallo», venezuelano e secondo alcuni legato all'FPLP (che comunque ha da parte sua smentito, pur senza dissociarsi politicamente, una propria pa-

ternità dell'operazione); fonti austriache smentiscono decisamente questa affermazione. (a pag. 5 un ampio servizio). Nella foto: l'auto di uno degli emiri degli Emirati Arabi Uniti il cui ministro del petrolio è tra gli ostaggi.

Dopo Tonara, Orgosolo e Oliena

Si estende l'aggressione militare ai paesi del centro Sardegna

In Sardegna sta accadendo qualcosa che puzza di vecchio, qualcosa che però ha dei contenuti e delle radici completamente nuovi. Sa di vecchio l'occupazione militare, l'aggressione a mano armata delle truppe dello stato contro i paesi barbarici, il tentativo dei servizi segreti di legare separatismo, anticolonialismo, banditismo e terrori-

simo. Ma sbaglia certamente chi, come i gruppi anti-colonialisti sardi (dal Partito Sardo d'Azione a Su Populu Sardu) e — a ruota in modo totalmente acritico — i compagni di Avanguardia Operaia, vede nei fatti e nei fenomeni istituzionali e sociali dell'ultimo periodo un puro e semplice rincrudimento della repressione, un ritorno al prevalere dell'aspetto militare nel fenomeno generale dell'oppressione coloniale dello stato italiano nei confronti del popolo sardo.

I fatti. Nella notte fra sabato e domenica una vasta operazione di carabinieri e polizia, finalizzata ufficialmente alla ricerca di latitanti e di armi, ha messo

in stato d'assedio i paesi di Orgosolo e di Oliena. Sono state perquisite una ventina di abitazioni ed è stato fermato un albergatore di Orgosolo perché «trovato in possesso di banconote provenienti da un sequestro» (probabilmente quello Travaglino). Le indagini si sono ora estese a Milano dove è stato fermato un impiegato di banca, accusato di aver partecipato al riciclaggio di soldi provenienti dai ricatti.

L'operazione di polizia a Orgosolo e Oliena ha un precedente molto recente. La settimana scorsa circa 500 militari fra CC e agenti di PS hanno circondato il paese di Tonara (mentre alcuni elicotteri controllavano e coordinavano le manovre dall'alto) subito dopo la partenza degli studenti e degli operai di Ottana pendolari, i quali avevano notato solo uno strano movimento di truppe. Alcune squadre con i mitra spianati sono penetrate in paese ed hanno perquisito l'abitazione di 5 compagni, fra cui quella del vice-sindaco del PCI. Si sono verificati numerosi episodi di solidarietà che sono poi culminati in una combattiva assemblea popolare a cui ha partecipato tutto il paese.

che ha fatto la «scoperta», decide di non far trapelare la notizia, anche perché non sembra possibile alcun collegamento fra la grotta e il sequestro Riccio o uno degli altri 3 sequestri ancora in atto. Ma la notizia viene lo stesso passata ai giornali.

I carabinieri affermano non solo di aver partecipato all'operazione, ma anche di aver notato tracce recenti di bivacco nella grotta e che due pastori sono fuggiti riuscendo a rompere l'accerchiamento. La notizia è completamente priva di fondamento, ma serve per giustificare a posteriori l'operazione di Tonara.

Fatto radicalmente nuovo è stata la partecipazione, ancora non certa, di elicotteri della Marina Militare alle ricerche di Riccio e all'operazione militare di Tonara.

Vediamo un altro fatto. Nel polverone sollevato dal SID sul rapporto separatisti-sindacalisti di Ottana-banditi si inserisce un fatto nuovo: un documento da cui risulta che in tutto questo c'era anche Gheddafi, che finanzierebbe massicciamente il PSDA e altri movimenti nazionalisti sardi. Poco importa la contraddizione fra questo fat-

to e l'affermata necessità di queste organizzazioni di ricorrere ai sequestri di persona per l'auto-finanziamento.

Quello che interessa è il risultato dell'inserimento diretto del Procuratore Generale di Cagliari Villasanta (l'ideatore della montatura costruita sul «caso Pilia») in una storia che calza a pennello sulle sue teorie sul banditismo e sulla sua natura prevalentemente politica e sulla storia di quest'uomo più volte apparso come il burattinaio di numerose recite di provocazione. (Continua a pag. 6)

ELEZIONI E FONDI CIA

La TV perde una D e fa diventare PSI il PSDI

ROMA, 22. — Mentre la commissione della Camera dei rappresentanti americana propone a Ford — a cui spetta l'ultima parola — la pubblicazione dei rapporti sulle operazioni CIA in alcuni paesi tra i quali l'Italia e Ford si trincerava dietro le ragioni di stato per mantenere il segreto, l'Inviato democristiano negli USA per conto della RAI-TV Rodolfo Brancoli poco forte nella pronuncia delle «dentali» esce allo scoperto e fa la sua clamorosa rivelazione: la CIA ha dato 10 milioni di dollari alla DC e al PSI per le elezioni del '72! La notizia sul finanziamento della CIA alla DC e a un non meglio precisato partito socialista era stata data negli USA da una trasmissione della rete televisiva, la CBS, e successivamente ripresa dal New York Times, che ha indicato in Nixon il responsabile dell'iniziativa. E' tempo di crisi di governo e di elezioni. Non poteva mancare all'appuntamento la nuova rivelazione democristiana. Peccato che sia di poco tempo fa la pubblicazione di una ricerca sull'intervento americano nelle elezioni del '48. Su quei documenti ufficiali, con tanto di timbri e di firme, abbiamo letto — ma era certo il segreto di Pulcinella — che un ben precisato partito «socialista», per così dire, il PSDI funzionava praticamente come uno sportello del Federal Bureau of Reserve. Oggi la segreteria del PSI smentisce in modo categorico la notizia e chiede che «da parte americana si precisino i fatti e si dica con chiarezza a quali partiti nel 1972 furono erogati i fondi per la campagna elettorale».

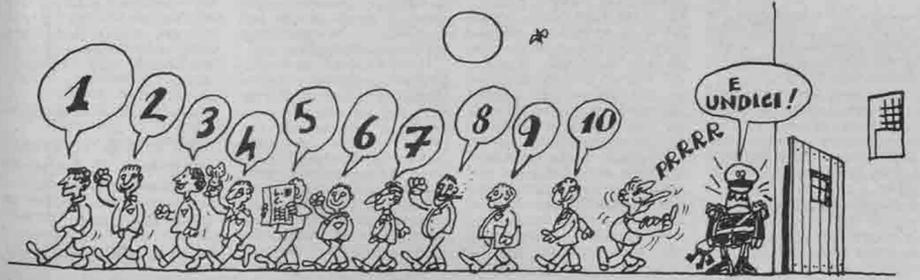
NELLE ALTRE PAGINE

Tipografia
15 giugno:
a che punto
siamo

(pag. 6)

Settimana
di lotta
dei
professionali
dal 22 gennaio

(pag. 2)



L'assemblea nazionale dei professionali indice una settimana di agitazione dal 22 gennaio e una grande manifestazione a Roma

Un passo avanti nella crescita dell'organizzazione autonoma di massa del movimento degli studenti

ROMA, 22 — L'assemblea nazionale del 20 segna probabilmente una svolta per il movimento degli studenti professionali e, attraverso questo, per tutto il movimento degli studenti. Vi hanno partecipato circa 1.000 delegati in rappresentanza di una quarantina di situazioni provinciali. Nessuna regione era assente, neppure con differenze nelle forme delle delegazioni: si andava da delegazioni come quella di Torino, di quasi 100, soprattutto studentesse, arrivati compatti cantando una bellissima canzone composta durante la lotta, o altre, di 5, 10 studenti, che per venire hanno superato enormi difficoltà materiali. Questa volontà di essere presenti a tutti i costi ha dato il primo segno della maturità e omogeneità del movimento. Stipati nell'aula di Economia e Commercio, la cosa che più saltava all'occhio era la presenza massiccia delle studentesse, giovanissime, che già con il fatto di essere venute a Roma, avevano compiuto un atto «rivoluzionario» nei rapporti con la famiglia, con il fatto di «essere ragazze». Ma veniamo al dibattito; gli interventi delle varie situazioni sono stati ascoltati da tutti con estrema attenzione, proprio perché si parlava lo stesso linguaggio, quello della lotta dura per il quarto e quinto anno, della abolizione delle scuole ghetto e per la cacciata del governo Moro; e un linguaggio che poi si articolava situazione per situazione con ricchezza di contenuti, mettendo in evidenza il ruolo che hanno avuto gli studenti professionali nella lotta per la casa a Palermo, nel rapporto con il movimento dei disoccupati a Napoli, sul problema dell'apprendistato nelle Marche, il rapporto con gli operai a Milano e Torino, il ruolo delle studentesse, ovunque. Era sorprendente vedere come, a partire dalle situazioni più diverse, gli interventi arrivassero tutti a proposte omogenee: un momento di scesa in campo a Roma, generale, per imporre al Parlamento una legge che liberalizzi il quanto e quinto anno e rompa con il carattere separato e la gestione mafiosa del Cfp; la necessità di misurarsi sui temi della trasformazione della scuola e dell'occupazione, molto più di quanto lo si è fatti fino ad ora. La mozione, che pubblichiamo a fianco, raccoglie solo in parte la ricchezza del movimento, i contenuti espressi dall'assemblea, ma ne fa scaturire forme organizzative (ad esempio i comitati dei diplomandi per lottare contro la disoccupazione giovanile e il supersfruttamento, organizzandosi già dentro la scuola) e scadenze di lotta precise. Una settimana di mobilitazione in tutte le scuole professionali d'Italia a partire dal 22 gennaio che culminerà con una grande manifestazione nazionale a Roma.

La settimana rossa dei professionali di Torino il cui sbocco vincente è stata la liberalizzazione del quarto e del quinto in tutta la provincia, è stata vista come un esempio locale da estendere a livello nazionale (come lo furono a novembre le IV classi conquistate scuola per scuola, prima che Malfatti ne «scuicasse» altre cento) è una preziosa indicazione sul modo di portare avanti quella che dal 22 sarà la settimana rossa di tutti gli studenti professionali d'Italia. Dall'assemblea è uscito anche l'impegno a promuovere, al più presto una grande assemblea nazionale dei delegati di tutte le scuole medie superiori, la cui preparazione dia nuovo impulso alla costruzione dei consigli dei delegati di classe e al loro coordinamento territoriale, in modo che il momento di dibattito nazionale sia realmente rappresentativo di tutte le situazioni di lotta nel

nostro paese e sia quindi in grado di fornire indicazioni e scadenze precise. La proposta di questa iniziativa è stata portata da una compagna del liceo Sarpi di Roma, e sottoscritta dall'itis Armellini, la scuola di Piero Bruno, dal Castelnuovo e XXII, le scuole più combattive di Roma, ad indicare sia il ruolo di riferimento che i professionali hanno oggi rispetto a tutto il movimento, sia la ricchezza e la dialettica esistente nelle componenti del movimento degli studenti. I tempi di questo rapporto vanno accelerati per potere essere al passo con tutte le fondamentali scadenze di lotta che attendono il movimento, soprattutto rispetto all'iniziativa borghese sul terreno della riforma della scuola e alla esigenza di organizzazione degli studenti sul terreno dell'occupazione.

Per questo dobbiamo lavorare alla convocazione dell'assemblea nazionale di tutto il movimento, prima della fine del quadrimestre. Particolarmente significativo è l'interesse suscitato dall'intervento inviato dal movimento dei soldati, con l'impegno a promuovere la più ampia iniziativa per la liberazione dei soldati arrestati, e quello dei disoccupati organizzati, il cui effetto, era prevedibile, è stato uno stimolo ad una vivace richiesta di approfondimento e di precisazione degli obiettivi di lotta contro le leggi che regolano il mercato del lavoro.

L'andamento dell'assemblea è stato spesso burrascoso, soprattutto per quanto riguarda le decisioni da prendere. Le difficoltà sono dipese essenzialmente dal fatto che il movimento dei professionali, omogeneo nei suoi contenuti, non si era ancora dotato di una struttura di coordinamento nazionale che potesse fornire indicazioni e stabilire scadenze di lotta generali avendo presente l'intera situazione nazionale. Questo ha reso necessaria una «mediazione» fra le varie realtà locali ad opera delle forze politiche presenti nel movimento; in particolare si è visto bene il ruolo svolto dalla nostra organizzazione grazie alla sua presenza in tutte le situazioni.

Ma la forza e la maturità del movimento è oggi tale da vanificare la necessità che questo ruolo sia in qualche modo «delegato» ai partiti, mentre si fa avanti in modo preponderante la volontà degli studenti di gestire a tutti i livelli la propria iniziativa. La vivace reazione degli studenti alle trattative che si svolgevano tra le organizzazioni va valutata in modo estremamente positivo, perché da questa è scaturita la decisione di promuovere la costruzione di un Comitato di coordinamento nazionale delle situazioni locali, incaricati di rendere esecutive le deliberazioni dell'assemblea e di gestire i rapporti con i partiti e con i sindacati. Si è stabilito di dare al comitato in questa fase il carattere più rappresentativo possibile non solo delle situazioni provinciali, ma delle singole scuole, con un delegato da ognuna di essa. La prima riunione del Comitato di coordinamento nazionale è fissata per domenica 11 gennaio a Roma.

Dobbiamo lavorare al massimo potenziamento di queste strutture e della sua capacità di direzione sull'intero movimento, data la sua novità assoluta nella storia delle lotte studentesche, delle quali rappresenta il più alto livello di autonomia. In questo senso dobbiamo fare in modo che tutti gli istituti e i centri di formazione professionale mandino a Roma il loro rappresentante, domenica 11.

La riunione dell'11 gennaio e più oltre, la manifestazione di fine mese, devono essere occasioni per affrontare in modo militante il problema gigantesco del finanziamento del viaggio. L'assemblea nazionale fornisce un esempio luminoso della disponibilità degli studenti a finanziare le iniziative in cui si riconoscono, con la sottoscrizione di massa; in varie situazioni poi, l'assemblea nazionale, ha rappresentato un nuovo e originale incentivo allo sviluppo della lotta interna, imponendo ai consigli di istituto il finanziamento dei viaggi. Questa pratica va estesa ovunque, con l'obiettivo di ottenere il pagamento del viaggio a Roma a tutti gli studenti, per la manifestazione nazionale. Altrimenti bisognerà lo stesso andare a Roma in massa, affrontando il problema delle spese alla maniera dei disoccupati organizzati di Napoli.



La mozione approvata

I primi tre mesi dell'anno scolastico si concludono con un bilancio estremamente positivo per il movimento degli studenti professionali: l'obiettivo principale, la garanzia per gli studenti esclusi a settembre, dal 4° anno, di poter continuare a studiare è stato raggiunto, costringendo Malfatti a sdoganare le classi facendo così saltare il numero chiuso. Questa vittoria è stata ottenuta grazie alla capacità del movimento di articolare la propria iniziativa rispetto a tutte le controparti, a partire dallo sdoganamento autonomo delle classi con l'assunzione da parte degli studenti dei corsi e l'occupazione di locali vuoti, per arrivare ai cortei ai provveditorati, al ministero della Pubblica Istruzione, al Parlamento.

Questa ricchezza d'interventi ha fatto sì che i professionali s'impadronissero all'indomani dell'assassinio del compagno Pietro Bruno, della parola d'ordine della cacciata del governo Moro, ormai chiaramente individuato come il nemico numero uno di tutto il movimento della scuola.

Lo sviluppo del movimento nei centri di formazione professionale negli istituti professionali di Stato sulla base di obiettivi specifici non ha in nessun momento reso settoriale la lotta dei professionali, ma li ha invece fatti maturare come settore di avanguardia di tutto il movimento nella mobilitazione per l'edilizia scolastica, per l'aumento dell'occupazione nella scuola a fianco dei corsisti, per una riforma della scuola che abolisca ogni divisione all'interno delle masse giovanili, contro la disoccupazione giovanile, il lavoro precario e l'apprendistato, per una trasformazione radicale della scuola.

In questo senso, l'assemblea nazionale dei professionali costituisce un fondamentale momento di dibattito e di programmazione delle scadenze di lotta generale che, in vista del dibattito parlamentare sulla riforma della scuola, interessano tutto il movimento degli studenti e dei lavoratori della scuola.

1) Il provvedimento Malfatti sullo sdoganamento di alcune classi è evidentemente insufficiente. Deve essere varata un'apposita legge parlamentare che istituisca il 4° e il 5° anno in tutte le scuole professionali.

2) E' necessario garantire la possibilità di passa-

re alla scuola di Stato senza perdere anni, a tutti gli studenti del CFP, nella prospettiva della pubblicizzazione della formazione professionale e dell'abolizione del suo carattere di ghetto per gli studenti di serie C.

3) Questi obiettivi del movimento degli istituti professionali di Stato e dei centri di formazione professionale esprimono la volontà di impedire l'apoteosi di qualunque progetto di riforma che contempli la permanenza di più canali formativi separati contro la volontà, espressa dal movimento di unificare definitivamente la scuola media superiore.

Per questo la mobilitazione che vedrà ancora in piazza sui propri obiettivi gli studenti professionali a gennaio deve essere fatta propria da tutto il movimento degli studenti e dei lavoratori della scuola mettendo in moto un processo di controllo popolare sull'operato del parlamento, riguardo alla riforma della scuola, poiché deve essere chiaro che nessuna riforma della scuola va approvata senza il consenso dei diretti interessati: gli studenti e i lavoratori della scuola.

4) Dobbiamo fare in modo che l'unità conquistata a scuola nelle lotte contro la selezione a qualunque livello, si mantenga all'interno del mercato del lavoro.

In questo senso ci sembra che la proposta della formazione di comitati di diplomandi sia particolarmente interessante, e quindi da generalizzare, nella prospettiva di un'organizzazione dei diplomati disoccupati che, sull'esempio dei disoccupati organizzati di Napoli, a) faccia un censimento dei posti di lavoro disponibili e li assegna secondo criteri non clientelari ma riguardanti la presenza nella lotta e la necessità reale di lavoro; b) imponga la creazione di nuovi posti di lavoro sulla base delle esigenze delle masse popolari.

Questo tipo di organizzazione dei diplomati, che vede mantenersi l'unità conquistata a scuola, nel mercato del lavoro, può contribuire in maniera determinante alla lotta per una radicale riforma del collocamento in funzione dei più delle clientele, ma dei bisogni proletari, esercitando un reale controllo da parte delle masse sugli uffici di collocamento.

Per tradurre in scadenze di lotta questo programma proponiamo la formazione di un Comitato nazio-

nale di coordinamento dei professionali che renda operative le delibere dell'assemblea nazionale e sia l'interlocutore ufficiale di partiti e sindacati. Questo comitato deve essere un primo passo per sviluppare in tutte le scuole professionali la costituzione dei consigli dei delegati eletti nelle classi; per questa ragione a questo coordinamento partecipano delegati eletti dai consigli esistenti e laddove non esistono eletti all'interno del dibattito delle scuole. La riunione è fissata per l'11 gennaio a Roma.

Proponiamo per i prossimi mesi:

1) la prosecuzione della pratica della formazione autonoma delle classi con assunzione dei corsisti ovunque non siano state istituite e ve ne sia domanda o vi siano comunque classi superiori ai 25 alunni;

2) una settimana di mobilitazione in tutti gli IPS e CFP con assemblee, autogestione, occupazione, manifestazioni cittadine e provinciali, a partire dal 22 gennaio che si concluda una grande manifestazione nazionale a Roma di tutti gli studenti professionali d'Italia che si rechinano al Parlamento a esigere:

a) la liberalizzazione del 4° e 5° anno negli IPS e l'equiparazione del diploma a quello degli istituti tecnici;

b) la pubblicizzazione totale e immediata di tutti i CFP e la possibilità per gli studenti di passare all'anno successivo della scuola media superiore senza perdere anni di studio;

3) di arrivare al più presto alla realizzazione di un'assemblea nazionale dei delegati unitari di tutto il movimento degli studenti per fare il punto sulla costruzione dei consigli dei delegati e programmare l'estensione a tutte le scuole; per definire un programma di lotta per una radicale trasformazione della scuola; per un ruolo autonomo del movimento degli studenti a fianco della classe operaia per lo sviluppo dell'occupazione e la difesa del salario.

Facciamo appello a tutti i lavoratori della scuola e i corsisti perché si confrontino con il movimento degli studenti professionali e prendano parte alle loro lotte.

Chiediamo ai giornali e alla RAI-TV di diffondere le risoluzioni di questa assemblea nazionale.

DOPO AVER RIBADITO L'ASSENZA DI ALTERNATIVE ATTUALI AL GOVERNO MORO

Berlinguer conclude il Congresso della FGCI promettendo noia e sacrifici

Il nuovo segretario, D'Alema, viene dal partito.

GENOVA, 22 — Venerdì pomeriggio e sabato mattina il congresso si è vivacizzato con interventi più ambiziosi e critici e comunque più concreti rispetto al primo giorno; ne citiamo solo alcuni. Un compagno di Reggio Calabria ha parlato delle leghe dei giovani disoccupati che si stanno costruendo nella sua regione, dell'esigenza di una loro autonomia e della lotta contro l'alta selezione della scuola dell'obbligo.

«Bisogna ancora cogliere tutti gli aspetti della vittoria del 12 maggio, raccogliere le spinte radicali e libertarie per saldarle al movimento operaio» ha detto Paolini segretario del Friuli che si è anche pronunciato contro ogni ipotesi di programmazione autoritaria e di numero chiuso nella scuola (criticando i paesi dell'Est) e di parcheggio sotto pagato, per quanto riguarda la lotta per l'occupazione.

Questo ultimo punto si riferisce al dibattito sul famoso piano di preavviamento riproposto nella relazione di Imbeni e in un intervento di Cappellini come obiettivo centrale e immediato. Cappellini ha insistito molto sulla necessità di essere concreti, realistici e di tenere conto della situazione economica rimproverando implicitamente quegli esponenti della FGCI come Borna — i romani — i veneti — che parlano molto di nuova occupazione legata ai bisogni collettivi che ricompongono lavoro manuale e intellettuale, ecc. (con accenti che ricordano le posizioni del Manifesto). In un incontro — che si è svolto in una saletta a parte con i senatori della commissione lavoro — si è scoperto che allo stato attuale questo piano di preavviamento consiste nella iscrizione di tutti i giovani in cerca di lavoro al collocamento che ricevono una indennità in cambio della frequenza a corsi di qualificazione e forse anche in cambio di lavori provvisori di carattere pubblico.

Critiche, delusioni e perplessità di tutti i delegati presenti; in particolare i meridionali hanno attaccato l'attuale gestione del collocamento. Moro — di Venezia — intervenendo stamane nel congresso — ha criticato a questo proposito l'ipotesi di una improbabile «gestione operativa di strumenti Keynesiani e ha detto che la questione del governo e del potere si impone con urgenza e radicalità.

Borna ieri pomeriggio ha insistito sulla linea del movimento di massa e del confronto ampio e critico col partito, ha criticato le incertezze di molti compagni sulla «nuova linea di massa», ha attaccato i paesi dell'Est e sostenuto che bisogna dare battaglia su questioni di principio a lingua parlare di politica non solo dei giovani, la novità storica è che gli operai non vogliono pagare la crisi, la linea strategica del partito è chiamata a dare precise risposte in questi mesi il governo è subordinato alla linea padronale bisogna imporre una alternativa economica, incalzare la crisi della DC, la qualità della vita deve voler dire lotta del movimento operaio per uno sviluppo sostanziale della democrazia. La scelta di fare i consigli studenteschi è strategica; questo è in sostanza l'intervento di Capitanì, segretario di Reggio Emilia. Gli interventi degli esponenti di sinistra rimangono comunque al di qua di un confronto politico col partito e solo ideologici. C'è bisogno di «grandi movimenti che spingano verso l'autogoverno e la trasformazione delle istituzioni in un processo di presa quotidiana del potere» ha detto per esempio Marisa Nicchi. Ancora molti interventi internazionali (fra cui i palestinesi che hanno difeso la riso-

luzione dell'ONU contro il sionismo molto applauditi).

Salutata una delegazione di operai della Pettinatura Biella al grido prolungato di «E' ora, è ora potere a chi lavora». Il saluto di Giovanni Aclista (dovete dare più peso e spazio ai cattolici di sinistra nel movimento operaio e sindacale se volete evitare ritorni anticommunisti) ed un giovane democristiano della corrente di base molto aperto a convergenze sulla linea del confronto zaccagniano. Comunione e Liberazione invitata non è venuta al Congresso.

Sabato mattina c'è stato l'atteso intervento discorsivo di investitura di D'Alema, grande attenzione e riflettori accesi e cinepresa.

Un intervento molto acuto e piuttosto vuoto per non scoprirsi né a destra né a sinistra, grande fiducia nei giovani (un embrione di coscienza socialista in tutta la gioventù), attenzione e rischi di fronte alla crisi che si rinchiodano in «movimento corporativi» oppure che «l'aggravino». Unità politica delle giovani generazioni da intendersi non come unità delle sinistre o conquista della maggioranza ma come unità di tutta la gioventù.

L'iniziativa unitaria (e lotta per l'egemonia della linea del PCI) verso il mondo cattolico — senza privilegiare i cattolici di sinistra, ma combattendo l'anticomunismo — e verso l'area estremista in cui c'è una crisi e divaricazione fra posizioni «nuove» e «avventuriste».

L'unità di giovani come elemento per accelerare il compromesso storico e al tempo stesso proiettarsi verso l'avvenire, e le solite cose sulla disgregazione, i nuovi valori, saper raccogliere il «nuovo», grandiosità della linea sindacale ecc.

Amos Cecchi — che, come protagonista del rinnovamento e dell'apertura della FGCI era fino a qualche mese fa il candidato naturale a succedere a Imbeni e che invece è stato promosso al partito e sostituito da D'Alema — è stato accolto con un applauso clamoroso e prolungato dei delegati, quasi una manifestazione di protesta. Nel suo intervento non ha detto però nulla di particolare, salvo enfatizzare «l'esigenza di radicalizzare il cambiamento e di una nuova democrazia» che i giovani esprimono.

Ci sono stati altri interventi di sinistra, come quello di un compagno di Pescara che ha criticato la logica di accordo tra le forze politiche sulla testa del movimento, le tendenze a cercare di «strumentalizzare gli extraparlamentari», i settarismi della FGCI ed ha esaltato le lotte dei professionisti. O quella di Giovanni Filippini (poi entrata nella nuova segreteria nazionale) che ha parlato di «confine tra rivoluzionari e riformisti» e con la loro problematica anche dei ruoli, del sesso e della famiglia. Sulle due questioni più concrete e urgenti sul tappeto — aborto e preavviamento al lavoro — nessuno ha però espresso posizioni alternative a quelle ufficiali.

Nel pomeriggio sono intervenuti i rappresentanti di Lotta Continua e di Avanguardia Operaia. L'intervento di Luigi Manconi lo pubblicheremo domani. Lanzone, di Ao, ha criticato il «piano di preavviamento» («corsismo assistenziale») ha sostenuto la lotta per l'aumento dei posti di lavoro (anche nella scuola) e la sperimentazione autogestiva.

Il congresso è stato praticamente concluso dall'intervento di Enrico Berlinguer che ha esordito salutandolo il «sostanziale accordo» manifestato dalla FGCI nei confronti della linea del partito e ha proseguito invitando — tra le righe — a una maggiore coerenza, anche ideologica, col partito. Ha criticato i «limiti» di anarchismo e

individualismo derivati da una concezione di matrice piccolo-borghese del '68 ed ha proseguito parlando dei problemi dei giovani lungo la falsariga della «battaglia ideale per affermare il senso dello stato e dei superiori interessi nazionali».

Berlinguer ha colto l'occasione per ribadire le ragioni della non opposizione del PCI al governo Moro («non esistono ancora le condizioni per dare al paese una direzione politica»), ma il centro del suo discorso è stato un altro: l'asserzione di una «nuova morale» contro la «moderna barbarie».

Bisogna combattere la «noia e la solitudine» dei giovani che li porta alla droga e alla violenza gratuita. La FGCI si deve mettere alla testa di una campagna contro la droga. Bisogna combattere i «fenomeni di dissoluzione» nelle università «che dovrebbero essere invece le sedi più elette di quegli studi e di quelle ricerche teoriche e scientifiche senza le quali un paese non si sviluppa più» (si riferisce all'ormai consueto caso Ferrarotti?). Bisogna fare quello che vecchie classi dominanti non sanno più fare, (per esempio raccogliere le immondizie a Roma).

Nella scuola ci devono essere «docenti e studenti impegnati ad assolvere un dovere che sentono comune», e lo studio — ricorda Berlinguer — «è fatto di tirocinio paziente, di assuefazione, di noia, di sacrifici inauditi».

Questi alcuni dei contenuti della «battaglia ideale» per la nuova moralità, una battaglia che deve controbattere «le sollecitazioni che provengono da questa società e da questi ceti dominanti che declinano e che spingono alla frantumazione e all'egoismo», per affermare da parte del movimento dei lavoratori «il senso dello Stato e degli interessi superiori della collettività nazionale». Ed è per questo che vanno respinte le posizioni «radicali e libertarie», che diventano l'integralismo a «rovescio dell'integralismo clericale».

Berlinguer ha concluso con un saluto alla FGCI, «più matura, più robusta e combattiva, politicamente unita», e con l'affermazione che «non ci sono volontà di limitare la vostra autonomia». In realtà la nomina di D'Alema e anche questo intervento di Berlinguer dimostrano che il PCI — che pure ha bisogno di una federazione giovanile dinamica e di massa — non può permettersi il lusso che la necessaria «articolazione giovanile» della sua linea apra un varco all'affermarsi di posizioni alternative, ad una FGCI «contestataria» come prima del '68. L'esperienza del 74-75 molti congressi di circolo e di federazione e — solo in parte — questo congresso hanno mostrato che esistono nella FGCI fermenti, settori di sinistra «contraddizioni». Il legame tra questi elementi e i contenuti dell'autonomia di classe e ancora scarso o nullo — oltretutto gli operai sono una piccola minoranza degli iscritti e la FGCI non se ne occupa — e che non c'è finora una reale messa in discussione della linea compromesso storico — nuovo modello di sviluppo. Ma la contraddizione riaffermata esigenza di un rapporto positivo col movimento e gli stretti margini lasciati dalla linea del partito è destinata ad acuirsi nei prossimi mesi.

Sul giornale di domani un articolo di commento al congresso della FGCI e il testo dell'intervento di Lotta Continua.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 1.10
Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000
Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000
Redazione 5894983 - 5892857 Diffusione 5800528 - 5892393 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

I disoccupati organizzati di Napoli hanno vinto il premio di lotta di 50 mila lire per Natale

Il governo ha dovuto cedere ad una trattativa imposta e organizzata nelle piazze di Roma. Una vittoria che è di tutti i disoccupati d'Italia

50.000 lire sono poche e molte, dipende dai punti di vista. Per i sindacalisti, sono un'elemosina, una mancia: loro dicevano che la disoccupazione è un problema troppo grosso, che occorreva un telegramma delle confederazioni al governo, per chiedere uno o più incontri di quelli solenni, di cui parla il telegiornale tutte le sere, sulla riconversione produttiva e il nuovo modello di sviluppo.

Per i disoccupati organizzati di Napoli 50.000 lire sono il pranzo di Natale e una vittoria politica enorme, e non solo per loro. Hanno detto: «O facciamo Natale noi o non lo fa nessuno», e l'incontro con il governo l'hanno organizzato senza telegrammi ma assediando i ministeri di Roma con le loro bandiere, i loro striscioni, il loro servizio d'ordine, la loro volontà di vincers: 50.000 lire un disoccupato di Napoli le può fare in tre giorni, con svariati sistemi. I disoccupati organizzati tre giorni li hanno passati a Roma, tutti insieme, e hanno ottenuto le 50.000 lire per loro e per le altre migliaia di disoccupati che non sono potuti venire ma sono iscritti nelle liste di lotta del movimento. E così questo pranzo di Natale è diventata una vittoria del movimento e una tappa fondamentale per la sua ulteriore crescita.

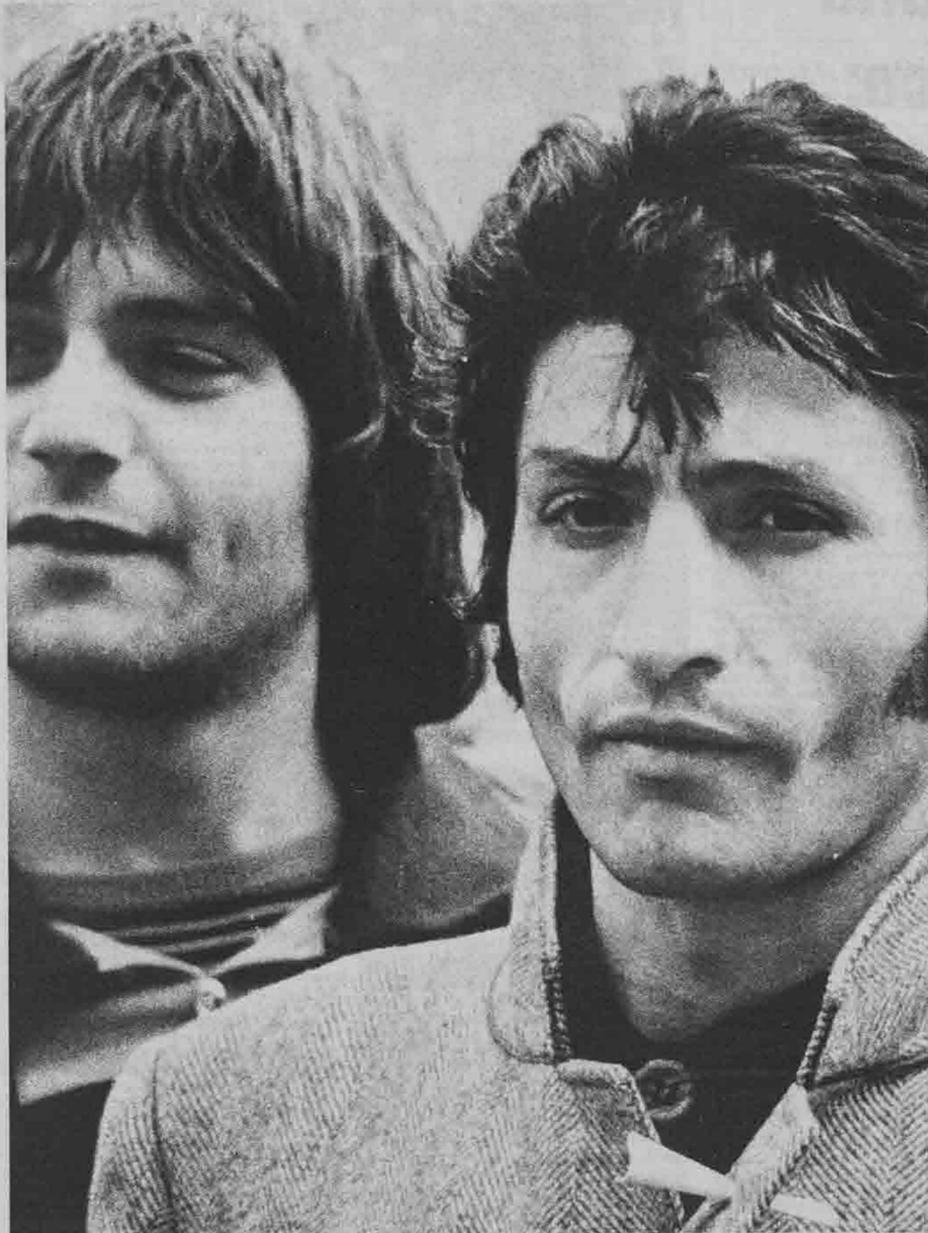
Di questo «incontro» tra il governo e le «forze sociali» il telegiornale non ha parlato, e si capisce perché: non si può annunciare all'Italia intera, ai milioni di disoccupati, agli operai che vogliono 50.000 lire di aumento, agli studenti, che il governo ha dovuto cedere a una trattativa imposta e organizzata nelle piazze di Roma.

Ma i proletari lo sanno e lo devono sapere tutti, ed è dovere di tutti i compagni farlo sapere a quanta più gente è possibile. Intanto, le decine di migliaia di proletari che il 12 dicembre erano a piazza Plebiscito erano stati avvertiti; il delegato dei disoccupati che ha parlato dal palco lo aveva detto chiaro: o il governo mantiene le sue promesse entro Natale, o se ne deve andare. Era né più né meno che un ultimatum, e i disoccupati che sono venuti a Roma erano ben decisi a mantenere la parola. Lo ha capito anche la polizia, quando ha fatto un tentativo di provocazione, e ha cambiato subito idea. Lo hanno capito ministri e sottosegretari nelle cui stanze arrivavano senza tregua gli slogan e i canti di lotta dei disoccupati.

Ognuno ha fatto i suoi conti, e chi era più forte ha vinto.

I disoccupati organizzati volevano che i loro primi dieci mesi di lotta venissero riconosciuti e premiati: era una condizione indispensabile perché il vasto e articolato programma che hanno elaborato, discusso nella loro conferenza sull'occupazione, messo a confronto in una dura battaglia con la linea inconcludente e avventurista del sindacato, e infine annunciato a tutti i proletari a piazza Plebiscito, ricevesse forza, fiducia, concretezza, e una più vasta base di consenso nella massa dei disoccupati non ancora organizzati.

Così i disoccupati hanno perseguito e giudicato questa loro vittoria. Così deve essere spiegata a tutti i proletari in lotta per il loro programma, per non pagare la crisi dei padroni e dei loro governi.



Ferrovieri: il 23 e il 24 scioperano gli aderenti ai comitati di lotta

Per il 23 e il 24 dicembre il «coordinamento nazionale» dei comitati di lotta, un organismo nato da una scissione al convegno nazionale degli organismi di base che conta la presenza di sole cinque città (Torino, Genova, Savona, Cuneo e Ancona) ha indetto uno sciopero in appoggio ad una piattaforma contrattuale elaborata ad un convegno a novembre. Questo sciopero che punta a bloccare il rientro degli immigrati in Italia per le feste, nella ricerca di una risonanza nazionale così come nelle giornate di agosto, è totalmente estraneo al movimento di lotta che si è sviluppato in questi mesi e che già ha rifiutato l'adesione ad una lotta che vuol dividere la categoria dal resto della classe operaia e sviluppare il corporativismo. Il maggior numero di adesioni si dovrebbe registrare tra il personale di macchina del compartimento di Genova dove ad agosto i comitati hanno avuto un certo seguito, e causare notevoli ritardi

per i treni provenienti dalla Francia. Come è noto durante le feste la maggior parte dei ferrovieri è in congedo e quindi una percentuale del 5 per cento che in altre occasioni non si avvertirebbe sul traffico, risulterà notevolmente dannosa per il traffico passeggeri. Su questo puntano i comitati di lotta che nell'ultimo periodo sono stati emarginati e isolati dal movimento dei ferrovieri. A Roma ieri tutti i treni sono partiti con mezz'ora di ritardo per uno sciopero indetto autonomamente dal personale per protestare contro la chiusura della mensa ferroviaria. Da gennaio in molti compartimenti le mense dovrebbero passare in appalto e aumentare notevolmente i prezzi. A questa scadenza il movimento dei ferrovieri si sta preparando a fare nuove forme di lotta che impediscano l'aumento dei prezzi quali l'occupazione delle mense e dei dormitori, come hanno proposto i ferrovieri di Milano.

SULLO SCIOPERO AUTONOMO DEI FERROVIERI DI MILANO

Quello che sta succedendo in questi giorni a Milano fra i ferrovieri è una espressione particolare della lezione che tutte le avanguardie hanno imparato il 12 dicembre a Napoli. In quella situazione, di fronte a mezzo milione di operai e proletari, le minoranze organizzate, una rappresentata dal PCI e dai sindacati, l'altra dalle avanguardie rivoluzionarie, si sono confrontate in piazza sulla richiesta e gli obiettivi che la classe operaia sta portando avanti nella discussione e nella lotta generale contro il governo Moro, della diminuzione di orario e forti aumenti salariali. La maggioranza della piazza è stata

lotta, il resto della categoria guardava sconcertato l'attivismo dei compagni, si rivitalizzava con la lotta, molti hanno anche scioperato, ma tutti sapevano che questo non era uno sciopero come gli altri, che questo era lo sciopero di un movimento, che è nato a partire dai propri bisogni immediati e stava uscendo alla luce, contando le proprie forze, un movimento che era pronto a proporre un'alternativa al movimento sindacale. Tutti sapevano che questo era lo sciopero di una nuova sinistra che si sta organizzando all'interno dei ferrovieri; dagli impiegati della biglietteria ai macchinisti, hanno simpatizzato con questo nuovo movimento e

Eccezionale prova di maturità dei lavoratori del trasporto aereo

I lavoratori del trasporto aereo, nella vertenza per il rinnovo contrattuale si stanno riappropriando del ruolo che era stato loro tolto dalle burocrazie sindacali. Ecco i fatti: il 18 dicembre doveva esserci un incontro tra Fulat e governo che, per indisponibilità governativa, è stato rimandato a sabato 20 dicembre; quando i lavoratori hanno saputo che anche questa scadenza era stata aggiornata al 29 (il biglietto delle convocazioni si svolge ormai da un anno) hanno deciso di far sentire la loro voce: alle ore 7 della mattina del 20 entra in sciopero autonomamente Milano, subito seguita da Palermo, La Fulat, per non apparire scavalcata dai lavoratori, è costretta a correre dietro a questa iniziativa annunciando 2 ore di sciopero nazionale gestite dai consigli d'azienda, dando come «indicazione» l'orario 14.30-16.30.

A Roma lo sciopero riesce magnificamente, non un lavoratore rimane dentro. Ma alle 16.30 i lavoratori degli aeroporti roma-

ni decidono autonomamente di proseguire la lotta fino alle 24.00, seguiti dai lavoratori delle agenzie Alitalia di via Bissolati a Roma. Lo stesso avviene, senza alcun coordinamento all'Itavia di Bologna e di Ciampino. Anche i lavoratori degli scali Alitalia alle 16.30 si rifiutano di seguire le indicazioni dei vari burocrati sindacali (mandati a «dirigere» la situazione alla Fulat) che vogliono far rientrare la gente; in un'assemblea subito allestita, i lavoratori hanno imposto di proseguire lo sciopero fino alle 24.00. Vi sono state azioni scomposte dei pompieri sindacali che hanno minacciato di non «coprire» questo sciopero autonomo, costringendo al rischio di essere presi a calci dall'assemblea. Questa splendida giornata di lotta deve essere il punto d'inizio di una mobilitazione che vede assemblee, scioperi, cortei, picchetti gestiti dai lavoratori fino a che non si risolve la vertenza. Ai cedimenti sindacali si è contrapposta una mobilitazione eccezionale nei settori che ha costituito un potente elemento di crescita dei lavoratori del T.A. non più disposti a delegare i loro interessi a chi vuole contrabbandare gli obiettivi operai con il «senso di responsabilità» in nome di interessi che non sono quelli della classe. Le continue dilazioni governative manifestano chiaramente come il governo sia il portavoce padronale in questa vertenza, come esista il tentativo di indebolire la categoria rintuzzando la volontà di lotta espressa dai lavoratori; la Fulat ha teso una mano a questo attacco delle forze antioperaie manovrate dal padrone, con un comportamento che nulla ha da spartire con le tradizioni di lotta del movimento operaio.

ATTIVO NAZIONALE RESPONSABILI CELLULA UNIVERSITA'
Domenica 4 e lunedì 5 a Roma (in luogo da decidere) ore 9 attivo nazionale responsabili cellule università.
O.d.g.: elezioni dell'11 febbraio, stato del dibattito sul documento nazionale, vertenza nazionale sul Presalaro e servizi.
E' tassativa la presenza di tutti, se necessario anche il 6.
Il dibattito nelle sedi deve essere esaurito assieme a tutte le componenti di partito entro il 4. Ciascuna sede deve portare una relazione scritta sullo stato dell'intervento.

Straordinaria giornata di mobilitazione antifascista a Milano

14 missini all'ospedale. Infame aggressione poliziesca: 8 compagni arrestati

MILANO, 22 — Diecimila compagni si sono radunati sabato pomeriggio in piazza Cinque Giornate per impedire che i fascisti, in occasione del convegno anticommunista scorzassero per la città, e per ribadire nelle piazze la volontà antifascista di massa già espressa dagli operai il 7 marzo e da migliaia di giovani proletari nelle giornate di aprile.

Il raduno dei fascisti era stato spostato all'ultimo momento nella sede di viale Murillo, che, fin dalle prime ore del pomeriggio, era protetta da un grande schieramento di poliziotti e carabinieri. Sono stati circa 150 quelli che sono riusciti a raggiungere incolumi la sede missina. Infatti la zona circostante la sede fascista era presidiata da gruppi di compagni, che dopo aver volantinato i quartieri e le scuole dando la parola d'ordine del concentramento pomeridiano, vigilavano nei pressi delle scuole e di alcune fabbriche in lotta.

Alcuni fascisti (14) hanno cercato di sfondare i presidi dei compagni e sono stati ricoverati all'ospedale. Nel frattempo da piazza Cinque Giornate cominciava a sfilarci una sfilata di compagni e combattivi cortei antifascisti degli ultimi tempi. Passando attraverso le vie del centro di Milano, gremite di folla, gli applausi che accoglievano il corteo al suo passaggio e gli slogan che trovavano risposta a lato della manifestazione dimostravano la profonda coscienza antifascista dei milanesi. Il lungo percorso, più di 8 chilometri, che divide piazza

Cinque Giornate dalla sede missina di viale Murillo è stato coperto in un'ora. La polizia si è schierata all'imbocco del viale fronteggiando i compagni che si sono allargati coprendo tutto l'arco della piazza. Nessuno se ne è andato; sotto gli striscioni delle organizzazioni rivoluzionarie, dei consigli di fabbrica che avevano aderito alla manifestazione, dei comitati di quartiere, i diecimila compagni sono rimasti compatti per lungo tempo: mentre la polizia (con i carabinieri prudentemente nascosti dietro difende i fascisti, i compagni difendevano Milano, costringendo le carogne fasciste a rimaner chiuse nel loro scantinato.

E' necessario segnalare la gravissima provocazione attuata dalla ormai famosa Squadra anti aggressioni di Milano in piazza Selinunte, avvenuta prima della partenza del corteo, contro un presidio di compagni che vigilava sul proprio quartiere e su una fabbrica occupata, nella stessa zona dove i fascisti per tutta la scorsa settimana hanno messo in atto provocazioni; si sono scagliati, sparando raffiche di mitra e cercando di travolgere i compagni i poliziotti dell'antiaggressioni (questa squadra speciale costituita da circa un anno a salvaguardia dei cittadini, dimostra oggi e non è la prima volta, quale sia veramente l'indicazione politica che ci sta sotto).

Otto compagni sono stati arrestati: sono operai della Binda lavoratori delle FF.SS., della Lepetit, ospedali, tutti avanguardie di lotta nei loro posti di lavoro e riconosciu-

ti nel quartiere; dopo un duro pestaggio sono stati trasferiti immediatamente a San Vittore. Il colle-

gio dei difensori ha chiesto il processo per direttissima, a fianco della iniziativa legale sono previste mobilitazioni e assemblee per richiedere l'immediata scarcerazione dei compagni.

Grande manifestazione a Torino contro il governo e per le lotte proletarie

In prima fila i cordoni di 2.000 donne.

TORINO 22 — La manifestazione di sabato ha rappresentato un nuovo passo avanti per le lotte proletarie a Torino: per il numero delle compagnie e dei compagni che vi hanno partecipato (oltre diecimila), ma soprattutto per «come» tutti sono arrivati a questa giornata e vi hanno portato la loro forza ed il loro entusiasmo.

A Torino il corteo indetto dalle organizzazioni rivoluzionarie era diviso per settori di movimento: davanti c'erano gli operai, le donne, gli studenti. I comitati di lotta per la casa contro il carovita. La adesione alla manifestazione non era stato un fatto formale per nessuno ed era stato il risultato di un dibattito vasto e capillare. Così ognuno è venuto per portare i contenuti e l'impegno delle proprie lotte, gli operai della Fiat le lotte contro i trasferimenti e per i livelli, quelli della Singer la raggiunta chiarezza sul loro rapporto con i revisionisti, i compagni della Montefibre e del cotonificio Valle Susa la risposta alla serrata

di Cefis, gli operai della Ilte la loro lotta aziendale, la Olivetti con alle spalle una vivace discussione sul ponte. Nei cordoni delle donne, uno degli spessori del corteo più grosso e più applaudito dalle migliaia di proletari che affollavano la Barriera Milano e Porta Palazzo, c'era il salto qualitativo del movimento delle donne dal tema dell'aborto alla apertura di una vera «vertenza generale» sulla condizione femminile. Erano soprattutto le donne proletarie, in giro per le spese natalizie, a fare sorrisi larghi fino alle orecchie, ad assieparsi sui bordi, ad unirsi al corteo.

contro il carovita c'erano insomma tutte le avanguardie e un'unità — che non era la semplice somma delle sigle — raggiunta non sempre facilmente e che Lotta Continua (presente capillarmente e totalmente egemone nel corteo) deve considerare come un punto di partenza, senza compiacimenti e senza trionfalismo.

Al comizio in Piazza San Giovanni, ricolma di compagni, di striscioni, di bandiere, di parole d'ordine, dopo la lettura del documento politico di convocazione della manifestazione, ha parlato il compagno Peppe, dei disoccupati organizzati di Napoli. Ai presenti, attentissimi, Peppe ha spiegato il significato del 12 dicembre e dei fischi di Piazza Plebiscito. Ha raccontato la storia dei disoccupati organizzati, il nuovo reparto che si è aggiunto al grande esercito dei proletari in lotta per il comunismo ed ha parlato del modo giusto di dibattersi per l'occupazione, lavoro per tutti, aprendo subito i contratti e chiedendo la riduzione di orario: 35 ore pagate 40.



a guardare ed a discutere sulle posizioni che emergevano dai discorsi sul palco, che dalla diversa presenza in piazza. Lo stesso si è ripetuto nella mobilitazione dei ferrovieri di Milano. Le avanguardie dei ferrovieri, i settori più operai della categoria, che già da tempo sentivano la necessità di arrivare ad organizzarsi, e diventare un nuovo punto di riferimento per la categoria, hanno imposto di arrivare in breve tempo ad uno sciopero, scavalcando le paure e l'immobilismo di alcuni compagni. Questo sciopero, per i suoi obiettivi, per come era preparato non doveva essere altro che un momento di organizzazione, di verifica delle proprie forze. Lo si sentiva nelle telefonate per fissare i collegamenti, lavoro per tutti, avanti, che per tutta la notte hanno girato a ronda per informare i ferrovieri della manovra di come andava lo sciopero negli altri reparti, organizzando e incoraggiando; e infine lo si capiva nello sbandamento dei sindacalisti indecisi se provocare o far finta di niente, dal rammarico delle nuove avanguardie alla percentuale dello sciopero che era bassa in qualche impianto. I lavoratori della manovra in prima persona si erano presi il compito di organizzare la

i pochi che hanno scioperato delle qualifiche intermedie hanno dato più una adesione politica al movimento che ai suoi obiettivi, ancora parziali, ma sempre più generalizzabili. Questa è la lezione più bella che viene dai ferrovieri di Milano, dalle avanguardie di lotta, dall'intero movimento che con obiettivi materiali specifici ha saputo conquistare tutta la categoria e che adesso si prepara a continuare la lotta e prendere la direzione di tutto il movimento dei ferrovieri del compartimento. Oggi la conquista della maggioranza dei ferrovieri al programma operaio non può essere vista in un processo graduale degli impianti bensì nell'unità attorno agli obiettivi e ai bisogni materiali della sinistra della categoria, nella direzione di una nuova «minoranza organizzata» forte di una programmazione e di una organizzazione di massa, che passa attraverso un processo di rottura dell'unità «riformista», imposta dalla destra del movimento e della sua ricostruzione a partire dagli obiettivi rivoluzionari. Questo ci ha insegnato il 12 dicembre di Napoli, questo ci hanno insegnato i ferrovieri di Milano. Cellula ferrovieri di Lotta Continua di Milano

Come si costruisce l'organizzazione autonoma in una grande fabbrica: L'Alfa di Arese

Dalla "settimana rossa" di settembre allo scontro quotidiano nei reparti contro il "piano Cortesi" nel racconto di un compagno operaio

La settimana rossa dell'Alfa

Per capire la situazione di massa all'Alfa Romeo, oggi, a pochi giorni da Natale, di fronte ad una direzione che non ci vuole dare questa ponte che, tante altre volte ci ha imposto, è necessario partire da settembre. Da quella risposta alla cassa integrazione, che ha visto tutti gli operai ritornare indistintamente dalle ferie e in ventimila occupare la fabbrica.

Questa enorme forza messa in capo dagli operai aveva ancora un unico significato: arrivare allo scontro frontale contro il piano Cortesi e batterlo. Sapevamo tutti bene cosa aveva messo in programma Cortesi: doveva far passare l'aumento della produttività, i trasferimenti, la ristrutturazione, e per farlo aveva una unica strada: cercare prima di dividere e rompere la forza della classe operaia dell'Alfa Romeo.

La ricerca da parte degli operai della prova di forza doveva stabilire chi era più forte, se passava o non passava la cassa integrazione significava soprattutto decidere se passava o non passava tutto il resto. La realizzazione in forma di lotta di questa volontà operaia era dare corrente alle catene, lavorare contro il padrone. Nessuna mitologia perbenista sullo «sciopero alla rovescia», «gli operai che lavorano contro «inefficienza e lo spreco del padrone», ma una precisa forma di lotta, una precisa volontà di vincere la resa dei conti con Cortesi.

Questo il PCI di fabbrica, la sezione Ho-Ci-Min, lo ha capito molto bene e per tutta la settimana lavorò, sudò, per impedire in ogni modo l'organizzazione autonoma degli operai che voleva riprendere a lavorare. Anche i compagni rivoluzionari sono stati inferiori ai loro compiti, non c'era mai stata prima fra di noi discussione su come far funzionare la fabbrica senza il padrone e, quando ci siamo trovati le macchine sabotate, con i pezzi che mancavano, con le tubature del gas e dell'acqua chiuse, impossibilità a ripararsi, non abbiamo saputo, non dico far funzionare la fabbrica, ma utilizzare l'enorme domanda politica che veniva dalle masse, centralizzarla, e imporre agli operai della manutenzione e ai capi e capetti di far funzionare gli impianti, il che voleva dire tenere gli operai in fabbrica e fare quello che né i sindacati né il padrone volevano.

Ma sia il tentativo di incanalare sui binari della contrattazione la lotta, sia le nostre mancanze sono elementi secondari rispetto alla prova di forza degli operai che hanno detto: NO alla cassa integrazione, NO ai licenziamenti e NO al piano Cortesi.

Da queste conquiste in obiettivi e programma della stragrande maggioranza degli operai dell'Alfa, bisogna partire per capire quello che poi è successo e quello che succede tuttora.

Il sindacato lancia la contrattazione continua

Il sindacato ha tentato di far fronte alla forza dimostrata dagli operai aprendo una fase di contrattazione continua: si è messo a contrattare su tutto, mobilità e trasferimenti, trasferimenti di linea, fine di certe produzioni ed inizio di altre, introduzione della rotazione continua, singola nelle linee e fuori dalle linee, trasferimenti ai turni dal turno centrale e la conseguente perdita di 40 minuti di mensa pagati, tutto questo in cambio della promessa di assumere 800 operai: una pillola. In pratica ha completamente stravolto la volontà operaia, rovesciandone le indicazioni, ha accettato il piano Cortesi, chiedendo soltanto di poterlo contrattare, e infine ne è divenuto il gestore diretto verso gli operai.

La risposta degli operai c'è stata; ed è stata una contestazione di massa dell'accordo, che non è finita ancora e non ha ancora raggiunto un esplicito pronunciamento di tutta la fabbrica compatta, ma ha attraverso altre vie, una serie infinita di lotte spazzate, linea per linea, pezzo di linea per pezzo di linea, non programmate ad oltranza, ma di un'ora o di mezz'ora, che si interrompono e poi riprendono dopo un po'; si cerca alla fine una prova di forza con la direzione per vincere su quello che si rivendica sul motivo materiale che fa partire la lotta.

Il centro dell'accordo è la mobilità e i trasferimenti, il centro dello sforzo sindacale è far accettare questi trasferimenti e questa mobilità continua lungo la linea e dentro il reparto, molto fastidioso per ogni operaio, perché ti costringe a cambiare stazione ogni giorno, dover sempre imparare nuove mansioni, a non saper mai se e quando il capo ha accumulato mansioni. Una mobilità che per la direzione vuol dire guadagnare enormemente, eliminando tempi morti, riempiendo i vuoti dell'assembleismo tentando quindi di piegare la rigidità operaia alle necessità della produzione. Per eliminare quell'inconvenien-

te d'origine dello stabilimento di Drese; la troppa rigidità della produzione, Cortesi ha inventato un nuovo slogan: «Se ci sono meno operai lavoriamo di più, ma tutti».

Nella lotta contro i trasferimenti pesano due elementi: il primo è l'«oggettività» dello spostamento legato alla fine della produzione, «qui non c'è più produzione, che ci stai a fare?», spostati di là» dicono il capetto e il sindacato; l'altro la concessione della direzione del III livello a tutti gli operai in produzione, è il modo escogitato da Cortesi per tenere buoni gli operai e far accettare quello che più interessa: la mobilità. Nel '69 la qualifica l'hanno data solo dopo una lotta durissima, adesso la danno per impedirne un'altra altrettanto sconvolgente. Anche i padroni studiano le lotte operaie per trovare il modo di imbrigliarle meglio!

Cortesi: «Se ci sono meno operai lavoriamo di più ma tutti»

Oggi l'Alfa produce 509 macchine al giorno con 2000 operai in meno, i 2000 operai in meno sono stati praticamente sostituiti da macchinari nuovi, e usando i trasferimenti interni. Dovunque gli operai hanno iniziato una lotta diffusa e continua reparto per reparto per aumentare gli organici, per la riduzione della produttività, il rifiuto di cambiare i turni.

Più organico e meno ritmi verniciatura

Cortesi, in vena di economia in tempo di crisi ha eliminato due mani di vernice, eliminando anche centinaia di operai. Dopo la prova di forza di settembre, gli operai della verniciatura hanno tradotto gli obiettivi acquisiti nella settimana rossa autoriducendosi al 40 per cento la saturazione, e quindi dei ritmi. Si chiedevano più pause e l'introduzione di più operai, scontro continuo sia con la direzione che con l'esecutivo, il quale replicava: «Non è giusto che voi andiate al 40 per cento mentre la fabbrica va all'80 per cento o al 90 per cento, tutti gli operai devono avere la stessa saturazione». «Ebbene portiamola tutti al 40 per cento» replicavano gli operai.

Ma gli operai non cercavano l'impatto frontale con la direzione, preferivano fare delle prove di forza su ogni contro offerta. Per fare 110 macchine, come voleva la direzione, chiedevano 10 uomini in più, la direzione offre 8 uomini



gli operai continuano la lotta. A questo punto la direzione vuole far passare i due turni ad ogni costo e offre 5 uomini in più a turno, per turni di 52 macchine l'uno, quindi complessivamente accetta quello che chiedevano gli operai, nonostante questo gli operai hanno rifiutato di fare i turni e hanno chiesto 6 uomini in più, che significava scendere al 25 per cento di saturazione. «Siete pazzi — urla il sindacalista esasperato — non si può lottare in cento per cento che riguardano tutta la fabbrica». «Allora scendiamo tutti in lotta» hanno risposto gli operai, e lo scontro è ancora in atto.

La mensa

Sono diversi mesi che il reparto è in forte tensione, ultimamente dopo l'accordo che non ha dato niente agli operai della mensa, anzi gli ha aumentati i carichi di lavoro e ha sancito gli straordinari per gli operai della mensa la rabbia è aumentata di molto. Da sempre gli operai della mensa rivendicano il diritto ad avere lo stesso trattamento di tutti gli altri operai, invece solo per loro lo straordinario è stato concesso e addirittura fissato per contratto; la scusa era che la mensa deve sempre funzionare e siccome manca personale gli straor-



dinari sono obbligatori. In più c'è la questione del 3° livello dato a tutti gli operai in produzione, mentre gli operai della mensa devono starsene buoni ad aspettare che siano passati i tre anni, quando tanti di loro i tre anni li hanno superati da tempo. Le loro richieste si legano strettamente a quelle del resto della fabbrica; per questo la direzione non vuole cedere e ha sempre dato nuovi operai a spizzichi e bocconi: prima ne sono arrivati 3 in un mese poi ne hanno promesso altri 7 alla fine dell'anno, quando ce n'è bisogno più di 80. Finora lo sforzo maggiore dell'esecutivo è stato quello di impedire la lotta, ricorrendo anche al terrorismo «se non gli date da mangiare, gli operai vi picchiano», ma il risultato è stato solo quello di ritardare la partenza della lotta di un po' ma non durerà a lungo.

Gruppi (meccaniche)

E' il reparto più colpito dalla ristrutturazione, dai trasferimenti, è anche il reparto dove più alto è stato lo scontro con la direzione e il sindacato, il reparto dove per primo si è cominciato a discutere dell'organizzazione autonoma di massa, nata dalla lotta contro i trasferimenti. Tutti gli operai che dovevano essere trasferiti si sono costituiti in comitato e hanno fin da subito rifiutato i trasferimenti, tanto più che nell'accordo di trasferimenti da reparto a reparto dovevano essere volontari. Lo scontro con il sindacato e la direzione è stato fin dall'inizio molto duro. Gli operai rinfacciavano al sindacato la posizione presa un mese prima, quando ai primi trasferimenti e di fronte al rifiuto netto degli operai, aveva dato l'indicazione di rifiutarli, ora invece di fronte ai ricatti della direzione costringe gli operai a subire quello che va anche contro l'accordo firmato. L'organizzazione costruita direttamente dai compagni di L. C. ha riempito un vuoto di direzione politica che il sindacato aveva lasciato dentro il reparto, abbandonando completamente gli operai e schierandosi dalla parte della direzione, ha coinvolto tante altre avanguardie, molti militanti del PCI, che alla Gruppi sono numerosi, e soprattutto per gli operai interessati a lottare sui bisogni che a tutti parevano sacrosanti. I sindacalisti e il PCI sono diventati quasi controparte, hanno imposto quasi fisicamente il rispetto degli accordi, hanno minacciato espulsioni dal partito per chi è iscritto al PCI, il rifiuto della tessera sindacale per gli altri. Alla fine i trasferimenti sono passati, per gli altri che si sono rifiutati ci ha pensato la direzione a imporli con continui ricatti ammonizioni e per un nostro compagno la sospensione di tre giorni. Comunque rimane il patrimonio conquistato nella lotta e negli scontri con il sindacato, rimangono le avanguardie di questa lotta

Non sempre ci siamo riusciti anche a causa dei diversi tipi di produzione da reparto a reparto.

Montaggio

E' un reparto dove noi siamo particolarmente forti, ma è anche il reparto che ha subito meno degli altri mobilità e trasferimenti e dove il processo di lavorazione è diverso: tutte lavorazioni a catena. I trasferimenti che ci sono stati sono da linea a linea e hanno permesso alla direzione di cumulare le mansioni, un certo aumento della cadenza, mangiarsi 40 minuti di mensa e l'indennità di turno agli operai spostati dai turni al centrale. Nonostante questo il reparto non è stato investito da un processo di lotte capillare e autonomo come negli altri reparti. Questo perché, secondo me, la gestione della lotta è stata portata avanti sempre in maniera troppo assembleare, puntando quasi esclusivamente sul fatto che il tuo discorso passasse in assemblea e ottenesse il consenso degli operai; senza invece andare a vedere e utilizzare per la lotta tutti quegli spunti, magari piccoli, di contestazione autonoma da cui partire per rovesciare concretamente il controllo sindacale sull'accordo, come in molti reparti è successo spontaneamente.

L'indicazione nasce dalle masse e noi dobbiamo essere pronti a capire da quali spunti partire per tirare la lotta, ed esistono in tutta la fabbrica, perfino al montaggio come dimostra la lotta dei manovali che lavorano alle ruote, il cui punto di riferimento è diventato Tommaso, che chiedono il 3° livello.

Assemblaggio

Qui i trasferimenti da una linea all'altra sono passati, tante linee sono rimaste con gli organici dimezzati, mentre nelle linee che si sono rafforzate, le lotte si ripetono ogni giorno, ora contro l'aumento dei ritmi, ora per i passaggi di categoria ed anche miriadi di contestazioni individuali contro la mobilità. Una linea si è trovata settimane fa di fronte all'aumento della produzione da 100 macchine a 140, la direzione ha dato più operai, ma le 140 macchine non sono mai uscite, perché gli operai mantenevano la cadenza vecchia facendo solo 120 macchine, per cui smettevano di lavorare mezz'ora prima. Un lunedì la direzione tentò di aumentare la cadenza, gli operai scesero in sciopero subito, cominciando ad autoridursi la produzione, fino a quando non hanno vinto: la direzione ha ridotto le macchine e ha pagato anche le ore di sciopero. E come questa linea tante altre linee dell'assemblaggio, sono in lotta contro l'aumento della produzione. Con uomini in più gli operai fanno meno produzione, prendendosi di fatto più pause.

Stampaggio

Gli operai che montano gli stampi vogliono il quarto livello e con la loro lotta rischiano di fermare tutta la fabbrica.

Il sindacato li chiama «crumiri» perché in passato li ha sempre costretti a lavorare anche di sabato per non bloccare la produzione in tutta la fabbrica, li ha lasciati «ostaggi» in mano alla direzione. E ora quando lottano per i propri bisogni li abbandona ai provvedimenti disciplinari della direzione. Analoga lotta è quella degli operai dei piccoli stampi (30-40 operai) che lottano per la riduzione dei ritmi e a cui la direzione risponde in maniera durissima con continue lettere di sospensione.

Fonderia

Ci sono due o tre linee che chiedono il 4° livello e l'aumento salariale sotto forma di un aumento dell'indennità di disagio mentre va avanti da due anni in tutto il reparto la lotta per più pause e se le prendono con l'autorizzazione della produzione e ormai se le sono prese di fatto anche senza accordo.

Tutte queste lotte, di cui il panorama dato è ancora incompleto, rappresentano di fatto il rifiuto dell'accordo, anche se non hanno raggiunto il livello di un pronunciamento generale ed esplicito di tutta la fabbrica. Il problema di Lotta Continua è unificare tutte queste lotte diventando il punto di riferimento per andare al di là delle singole richieste e inquadrarle in un programma generale che evidenzia nella testa di tutti gli operai lo sbocco: battere il piano Cortesi, più organico, riduzione d'orario, anticapiamo noi operai lo scontro con il padrone. Per arrivare a tanto è necessario costruire soprattutto le gambe attraverso cui passa questo programma che non possono essere solo quelle di L. C. ma di tutte quelle avanguardie e quei compagni che di fatto dirigono queste lotte, che sono in questo momento gli unici veri delegati degli operai. Si sta costruendo in fabbrica una nuova organizzazione operaia dal basso, noi dobbiamo esserne il punto di riferimento principale. Questa nuova organizzazione si costruisce dalle lotte non può non fare i conti con la vecchia organizzazione, quella dei delegati. E fare i conti con esse significa soprattutto risolvere la

questione del «chi dirige?»; dirige chi lotta, dirige chi è più legato alle esigenze degli operai.

Il quadro generale dei delegati dell'Alfa Romeo è stato completamente sconvolto, il piano Cortesi ha completamente devastato i gruppi omogenei, molti delegati sono stati trasferiti e non rappresentano più le esigenze degli operai rimasti in catena, molte linee invece sono sovraccaricate di delegati rispetto al numero degli operai. La maggioranza di questi delegati sono del PCI, sono quasi tutti avanguardie delle lotte del '68-'69, che allora rappresentavano i bisogni degli operai e tiravano la lotta. Adesso sono completamente estranei ai bisogni, si disinteressano delle esigenze della linea e fanno quasi esclusivamente lavoro di partito: attaccano i manifesti, le sottoscrizioni, vendendo il giornale, è la linea del loro partito che li ha ridotti così a non ascoltare più gli operai.

Ad un vecchio delegato del PCI, quadro storico dell'Assemblaggio, molto rispettato dagli operai, gli operai della sua linea sono andati a dirgli «Qui fa freddo, fermiamoci» «non è vero stiamo molto meglio di una volta» ha risposto e poi si è messo a parlare della Russia. Io penso che questo loro distacco dagli operai derivi dalla loro linea politica, dal fatto in primo luogo che si sentono al governo e quindi pensano molto di più a come governare e come dirigere bene l'Alfa e poi questo loro continuo confronto con i problemi generali del nuovo modo di produrre non li fa più confrontare con i problemi specifici degli operai, con le loro esigenze materiali e quindi non mettono la lotta al primo posto per risolverla. Questi delegati sono di fatto l'ostacolo maggiore all'estendersi della lotta, perché non portano nelle loro linee le indicazioni che vengono da quelle in lotta, non è un caso che tutte le lotte sono partite là dove o non c'è il delegato o il delegato ha ancora conservato la sua funzione di avanguardia delle masse. Anche nei casi in cui si trovano coinvolti in una lotta, questi delegati del PCI, non riescono a intervenire neanche per pompiere, devono venire quelli dell'esecutivo, e spesso sono della FIM e del PDUP, per impedire la lotta dura e trattare con i dirigenti del reparto; i delegati non riescono più ad assolvere a quel ruolo che li legittimava di fronte agli operai: trattare con i dirigenti del reparto o della linea sui problemi immediati e spiccioli. Una tale linea politica che li impegna a tentare di applicare la riconversione produttiva, cercare nuovi sbocchi nel mercato, per una fabbrica che è dello stato e quindi anche degli operai, li ha completamente paralizzati nel rapporto con le masse e sempre più diventa evidente ostacolo alla lotta e all'organizzazione degli operai e bruciano quarto di genuino nel rapporto con le masse se erano conquistati nelle lotte del 1969.

Nasce quindi a partire dalle lotte singole e particolari una contrapposizione alla organizzazione tradizionale vecchia e amuffinita e ne nasce contemporaneamente un'altra, ancora in embrione, che trova il suo sviluppo in questa estraneità delegati-linea e si irrobustisce nello scontro quasi quotidiano fra esecutivo o PCI che non vuole la lotta e gli operai che la vogliono.

Esemplare il modo in cui noi, PCI, operai siamo stati dentro la consultazione per la piattaforma. Chi doveva fare la piattaforma? — gli operai risponde la FLM — per questo abbiamo fatto la consultazione. Le assemblee si sono subito pronunciate per le 50.000 lire, per il No agli straordinari e per la riduzione d'orario, per il 4° livello, per il No al 6° e pochi sono stati i delegati del PCI che sono intervenuti, la maggioranza ha preferito stare ad ascoltare delegando all'esecutivo il compito di difendere la piattaforma, alla fine in piattaforma nessuna delle richieste degli operai c'era. «Ma allora chi fa la piattaforma?» dicono gli operai «Inutile dare battaglia, tanto passa solo quello che vuole il sindacato, e il sindacato si è buttato tutto dall'altra parte» passa così la sfiducia di poter dire la loro, di poter cambiare le cose in tanti compagni che sono stati sempre con noi nella lotta. «Facciamola noi la nostra piattaforma» è la risposta giusta, ma con quali gambe può marciare questa piattaforma e qual è questa piattaforma?

E' quella del No allo straordinario, del salario, delle categorie, del No alla mobilità e può marciare solo sulle gambe che si costruiscono dentro le molte lotte, i molti scontri vincenti contro i delegati nelle linee e quindi con l'epurazione di fatto dei delegati. Le contestazioni di piazza, gli scontri di linea generali sono oggi decisivi perché pongono gli atteggiamenti di impotenza di quelli che si arroccano sull'impossibilità di fare opposizione al sindacato, dimostrano che vive nelle masse una linea alternativa che può scontrarsi e vincere, dando fiducia alle avanguardie. Ma non bastano se non vengono tradotte nel concreto della fabbrica, se i compagni non si legano alle linee, se non si schierano fino in fondo dalla parte delle masse, se non si sforzano di utilizzare ogni esigenza, ogni richiesta giusta e tradurla in lotta, perché ogni piccola lotta è di fatto una grande lotta, che porta ad uno scontro generale con il revisionismo, che crea organizzazione.

Oggi è difficile pensare di poter costruire in tutta la fabbrica una organizzazione tutta autonoma, ma è anche sbagliato pensare che questa esisterà soltanto quan-

do ci sarà la rottura definitiva, frontale e di massa con il revisionismo, perché questo vuol dire stare ad aspettare l'ora X, quando ci sarà la rivoluzione. Oggi l'organizzazione di massa si costruisce nel concreto di queste lotte, sulle quali il partito deve puntare e centralizzarle e conquistare e raggruppare le avanguardie reali che ne escono.

Si confronta con i delegati e il epura, elimina chi non risponde agli interessi delle masse, anche qui non nel senso di una conquista graduale del CdF, perché sarà per molto maggioritario dentro questa struttura, ma nel tradurre in organizzazione alternativa una linea alternativa portata avanti dalle masse rispetto a quella dei delegati, per piegarle alla lotta (a noi è riuscito molte volte per esempio quando li abbiamo trascinati all'autostrada) rompendo con loro e con il discorso revisionista a partire dai bisogni materiali.

Verrà anche questa rottura generale, perché non si possono tenere le fabbriche ferme mentre il padrone scorreza sulla pelle degli operai con i licenziamenti.

E anche all'Alfa arriverà lo scontro duro, perché Cortesi ha bisogno dello scontro frontale con gli operai per far passare il suo programma, e allora del suo castello di carta al PCI rimarranno in mano solo le carte, e noi dovremo fare i conti con quanto, come partito, abbiamo saputo costruire nel frattempo, di quanto siamo vicini alle masse e con le masse contro il padrone prima e durante il contratto le masse continueranno a lanciarsi messaggi, quei messaggi che già ci hanno lanciato e solo in alcuni reparti abbiamo saputo raccogliere; se sapremo raccoglierci, sapremo organizzare le masse alla fine ci troveremo dalla loro parte e alla loro testa, passerà allora il nostro programma sulla riduzione d'orario il salario la rigidità, e si aprirà una nuova entusiasmante stagione di lotte in cui sarà in gioco la conquista della maggioranza.

Salvatore (Salvatorino) Lopis, operaio dell'assemblaggio

SAVELLI
C'ERA UNA VOLTA IL DUCE a cura di G. Vittori
Saggi di A. C. Quintavalle e L. M. Lombardi Satrini
150 fotocolori L. 3.900

MARIO INSENGHI - «BELFAGOR»
«GIORNALI E GIORNALISTI»
Esame critico della stampa quotidiana in Italia L. 2.500

ERNEST MANDEL
INTRODUZIONE AL MARXISMO L. 1.000

SIAMO IN TANTE...
La condizione della donna nelle canzoni popolari e femministe a cura di Yuki Maraini libro + disco a 33 giri L. 5.900

ALBERTO MERLER
SOCIOLOGIA DELLA SPERIMENTAZIONE DIDATTICA L. 3.000

OMBRE ROSSE 12/13
Speciale dedicato alla condizione giovanile L. 1.600

STORIA DELLA LOTTA PER LA CASA
Raccontata a fumetti per tutti i bambini
Contiene anche 36 figurine rosse L. 2.500

CONRAD SCHMIDT IL SAGGIO MEDIO DEL PROFITTO E LA LEGGE MARXIANA DEL VALORE L. 3.000

VITTORIO MANCINI
LA COMUNE DI PARIGI
Storia della prima rivoluzione proletaria L. 3.000

MONTONEROS
PER LA RIVOLUZIONE IN ARGENTINA L. 1.000

«IL CAPITALE»
A FUMETTI Presentazione di Lucio Colletti l'edizione in 20 giorni L. 2.500

FEMMINISMO E LOTTA DI CLASSE IN ITALIA
a cura di B. Frabotta l'ediz. L. 2.500

FROMM, SAPIR e altri
PSICOANALISI E MARXISMO
con Alcune note a proposito del freudomarxismo di J. M. Brohm l'edizione L. 3.800

RENZO DEL CARRIA
PROLETARI SENZA RIVOLUZIONE
Storia delle classi subalterne in Italia. Nuova edizione. 4 vol. L. 2.200 ciascuno

AGENDA ROSSA 1976
Scuola, famiglia, sesso, film, libri, musica, erot. 360 schede sulla condizione giovanile L. 2.000

CHIEDETE IL CATALOGO A:
VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA

IL « PRONUNCIAMENTO » DELL'AVIAZIONE SI AVVIA ALLA FINE

Argentina - I vincitori e i vinti del minigolpe

BUENOS AIRES, 22 — La situazione militare in Argentina rimane notevolmente confusa. Dopo che lo scontro nella giornata di sabato tra «lealisti» e «golpisti» si era risolto nel nulla di fatto, e mentre si incrociano le trattative a vari livelli, tra presidenza e opposizione parlamentare, tra presidenza e comandi militari, si diffondono le voci più varie. Le ultime, in ordine di tempo, affermano che i «ribelli» si appresterebbero ad abbandonare, in termini di resa, la base di Moron, mentre terrebbero ancora quella di Newbury. A questo punto, quando sul piano militare il «pronunciamento» appare comunque avviato a soluzione pacifica e «mediata», è forse possibile cercare di cominciare a trarre un bilancio politico.

Chi esce pesantemente sconfitto da tutta la vicenda è evidentemente Isabella: chi esce vittorioso è senza dubbio la dirigenza militare, a cominciare dal capo di stato maggiore Videla. Più di un «golpe», o anche di un «tancazo» pre-golpe, alla cilena, sembra si possa parlare di una nuova importante tappa della crisi strisciante delle istituzioni argentine. Non c'è dubbio che per la presidenza vi sia stato qualcosa di più che un ulteriore approfondimento dell'ormai cronico sfaldamento del suo potere. Non solo la linea «Isabella» se ne deve andare, ha acquisito nuovo vigore, con la opposizione politica che chiede una nuova «vacanza», e lo stato maggiore che in sostanza accoglie e fa proprie le richieste

dei «ribelli»; ma i rapporti di forza tra esercito e potere politico subiscono un'autentica svolta. Non si tratta a questo punto della maggiore o minore «mano libera» nella repressione in alcune zone del paese, come Tucuman; si tratta del fatto che da sabato l'esercito appare come l'unico possibile «garante delle istituzioni» contro le minacce provenienti dalle stesse forze armate. E' al nuovo capo di stato maggiore dell'aeronautica, Agosti (e si ricordi che questi ha assunto la carica proprio in seguito al pronunciamento) che Isabella deve rivolgersi per riportare l'ordine contro lo «attentato alle istituzioni» da parte di altri ufficiali dell'aeronautica. E Agosti, nel momento stesso in cui dimostratamente apre i bombardamenti sulle basi «ribelli», apre anche le trattative con i ribelli medesimi. Il generale Videla, che gli amministratori vogliono capo di stato, si guarda bene dal condannare in modo non equivoco chi gli vuole tributario un simile onore; in pratica, «condanna i mezzi, non i fini», ovvero si dichiara contrario (ma per quanto tempo?) ad un golpe, ma è d'accordo su tutto il resto.

Tanto basta, comunque, (mentre Isabella appare del tutto priva anche di quel minimo di base sociale che le era rimasto) all'opposizione borghese, e al sempre più incredibile PC argentino, per riportare ai generali «lealisti» un patto che non è la riedizione della proposta già e-

MENTRE IN MEDIO ORIENTE SI ACUISCONO LE CONTRADDIZIONI TRA « MODERATI E INTRANSIGENTI »

Accolte tutte le richieste dei ministri del petrolio

Il DC-9 austriaco, con a bordo commandos e ostaggi, atterrato ad Algeri - Febbrili trattative tra guerriglieri e governanti algerini.

VIENNA, 22 — Venti ore sono bastate ai sei componenti del «Braccio armato della rivoluzione araba» (così si è definito il commando) che nella mattinata di domenica hanno fatto irruzione nel palazzo dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (OPEC) a Vienna, per compiere una delle più clamorose e spettacolari operazioni mai tentate.

L'incredibile sequestro di 13 ministri di altrettanti paesi produttori di petrolio, le cui attività sono tra le più decise per l'assetto politico ed economico internazionale, e di decine di alti funzionari al loro seguito, è costato la vita a tre persone ed ha provocato altrettanti feriti (le vittime dello scontro a fuoco all'interno dell'edificio sono un poliziotto austriaco e uno iracheno, più un membro della delegazione libica; tra i feriti vi è colui che pareva il capo gruppo arabo). Mentre l'OLP si è dissociata dall'azione, il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina ha semplicemente detto di non avervi nulla a che fare.

Niente si sapeva fino a ieri di questo «Braccio della rivoluzione araba» che si è così descritto: «Un movimento che comprende i combattenti di tutti gli stati arabi ed è espressione della coscienza della nazione araba. Esso ha deciso in nome del popolo arabo e della sua avanguardia rivoluzionaria di sollevarsi contro il complotto capitalista dei feudatari e reazionari arabi e non, di scuotere i suoi pilastri e di adottare severe sanzioni contro tutte le personalità e i paesi che vi partecipano». Secondo fonti giornalistiche, tra i commandos potrebbe esservi anche il famoso «Carlos», alias Ilich Ramirez Sanchez, venezolano, che lo scorso luglio sfuggì alla cattura a Parigi uccidendo a rinvolverate due poliziotti e una spia libanese.

Ecco la successione degli eventi, che sono culminati nel pieno accoglimento delle richieste dei commandos.

Alle 11,45 locali i sei entrano nel palazzo dell'OPEC con le armi nascoste in sacche sportive. Una breve sparatoria e tutte le persone del palazzo — una sessantina — sono spinte nella sala dove ha luogo la riunione dei ministri (Iran, Arabia Saudita, Irak, Kuwait, Ecuador, Libia, Algeria, ecc.), che in quel momento sta affrontando un problema cruciale: le varie riduzioni da concedersi sul greggio (per aggirare la decisione dell'OPEC del settembre scorso sull'aumento generale del 10% dei prezzi petroliferi). Con l'intervento del cancelliere Kreisky e la mediazione del ministro algerino Abdessalam, la vicenda volge a un rapido epilogo. Ai commandos viene concesso un aereo che l'indomani partirà con gli ostaggi (e il militante ferito, restituito dalle autorità austriache) alla volta di Algeri. Inoltre, su richiesta dei sei, si dà lettura alla radio di un comunicato in cui sono espresse le richieste politiche del gruppo: conferma del vertice di Kartum dove si erano esclusi negoziati e riconoscimento dello stato sionista aggressore; rifiuto di compromessi che indeboliscano l'unità araba; annullamento dell'accordo del Sinai e chiusura del Canale; la continuazione della lotta contro Israele, pregiudiziale a ogni trattativa.

Stamane un autobus trasportava



Beirut - Un militante progressista di sentinella in un quartiere proletario.

ostaggi e rapitori all'aeroporto di Vienna da dove un DC-9 austriaco si levava in volo alle 9,15, in direzione di Algeri. L'arrivo in questa città, alla presenza del ministro degli esteri algerino, Buteflika, avveniva alle 10,39.

Sulle origini e sugli obiettivi politici di questa azione è prematuro dare giudizi. Essa, tuttavia, si inserisce in un quadro caratterizzato da due elementi fondamentali. Primo, la corsa — assecondata da Sadat, dai regimi reazionari arabi e da ambienti «aperturisti» israeliani (Allon, nei giorni scorsi, sembra essersi incontrato in Svizzera con «esponenti arabi») — dell'imperialismo al ricupero di una dirigenza palestinese «moderata» (o presunta tale) prima che lo spostamento dei rapporti di forza nel mondo arabo e soprattutto nel Libano la sostituisca con un'altra, più intransigente e meno disposta ad un accomodamento con l'attuale entità sionista. Ed è questa operazione che, secondo le loro dichiarazioni, i commandos di Vienna hanno voluto mettere in crisi. Secondo, il progetto di spaccatura dell'OPEC tra governi disposti ad accordarsi con l'imperialismo e governi strenuamente difensori del Terzo mondo e su posizioni quindi di lotta per un radicale mutamento degli equilibri tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo.

Questo progetto potrebbe anche guadagnarci dall'azione di Vienna, aprendo contraddizioni tra i paesi petroliferi circa la valutazione da darsi di essa e il trattamento da riservarsi ai suoi autori e ispiratori. Alla luce di queste considerazioni va infine tenuta presente la volontà degli oltranzisti sionisti, che puntano allo scontro frontale con i palestinesi e i loro alleati ed a questo scopo non trascurano iniziativa che possa far emergere l'ala radicale della Resistenza, refrattaria a ogni soluzione mediorientale che non passi attraverso la lotta armata e di massa.

DOPO L'ASSASSINIO DEL GOVERNATORE PROGRESSISTA DEL NORD-LIBANO

La sinistra libanese: la lotta continua

BEIRUT, 22 — L'irriducibile volontà dell'oligarchia agrario-finanziaria libanese, in combutta con i sionisti, di arrivare ad ogni costo alla spartizione del Libano, ha avuto la sua ennesima criminale quanto esemplare espressione nell'assassinio di uno dei più rappresentativi esponenti del fronte progressista libanese: Kassem Al Imad, governatore di Tripoli e del Nord-Libano e stretto collaboratore del leader dello schieramento di sinistra, Kamal Jumblatt. L'assassinio, eseguito con raffiche di mitra da 6 «scossciuti» mercenari fascisti all'uscita di casa di Al Imad (sua moglie è stata gravemente ferita), ricalca quello, ad opera dell'esercito nel marzo scorso, del deputato di sinistra di Sidone, Maruf Saad, che, con la sollevazione di tutto il popolo della città e la cacciata dell'esercito padronale, diede praticamente la via alla guerra civile in corso. Suoi autori politici devono essere considerati i capi di quelle forze che, pur in contrasto tattico tra di loro, hanno per obiettivo strategico comune l'isolamento delle organizzazioni e dei partiti di sinistra (che oggi egemonizzano un vasto schieramento che va dalla sinistra rivoluzionaria palestinese e libanese fino a settori dei ceti medi riformi-

sta), la sconfitta del movimento di massa e la contro-rivoluzione. Gli uni, fascisti, guidati da Frangie, Sciamun, Gemayel, i quali, pur non escludendo in caso di sconfitta del progetto privilegiato, l'allineamento con i settori borghesi più moderati, puntano alla frantumazione del paese e alla costituzione di uno staterello maronita filo-imperialista, filo-sionista e anti-arabo; e gli altri, appunto i borghesi moderati, fanno sforzi disperati per ricomporre il fronte borghese che emargini la sinistra, sia la destra oltranzista, salvaguardi l'unità di un Libano inserito nel quadro economico-politico arabo (indispensabile per il suo decollo capitalistico), e goda della benevolenza del capitalismo occidentale. I primi contano, di confinare i palestinesi nel Libano del Sud (dove se ne occuperebbero poi gli israeliani); i secondi pensano a quella soluzione negoziata che, con il ministato palestinese in Cisgiordania, il riconoscimento dello stato sionista, elimini il bubbone rivoluzionario dal Libano.

L'opposizione interna al governo Rabin, guidata da Allon, Kissinger-Ford, la Francia, la destra palestinese, sono tutti gente che si muove in questa prospettiva. Ed è la prospettiva che Jumblatt giustamente si propone di scon-

IL PATTO SANTIAGO-LA PAZ E LA STRATEGIA BRASILIANA

Pinochet cede l'accesso al mare alla Bolivia e si prepara alla guerra col Perù

Secondo il quotidiano «El Cronista», che è l'organo ufficiale della giunta di Pinochet, i governi cileno e boliviano avrebbero raggiunto un accordo sull'annosa questione dell'accesso al mare della Bolivia: il patto prevede lo scambio di una striscia di territorio cileno (presumibilmente al confine nord) pari a tremila chilometri quadrati, con un'equivalente porzione di territorio boliviano nel settore meridionale della frontiera dei due paesi. Apparentemente questo accordo, che conclude una fase secolare di guerre fredde e calde tra i due paesi, a partire dalla guerra del 1879, che segnò l'appropriazione da parte cilena del ristretto accesso al

va latente fin dal colpo di stato del settembre '73, che pochi mesi dopo, nella primavera '74, aveva portato Cile e Perù ad ammassare truppe al confine, e che negli ultimi mesi (come documenta un più recente documento del MIR) ha registrato un ulteriore netto salto in avanti. In sostanza, secondo il MIR, la giunta cilena intende, come strumento per la propria coesione interna, come strumento di diversione dalla propria disastrosa gestione economica, oltre che come proprio diritto contribuito alla strategia di accerchiamento dei paesi «terzomondisti» latino-americani da parte dell'asse Brasilia-La Paz - Santiago - (Asuncion) - Montevideo, giungere ad un

spansionistica brasiliana, che ha nell'accesso al mare della Bolivia uno dei suoi nodi strategici. Se la catena di colpi di stato del 1972-1973 ha permesso alla giunta di Ernesto Geisell di stabilire una vasta rete di alleanze internazionali nel continente, questo non significa che i rapporti tra Brasile e gli altri stati del suo sistema satellite siano tra loro omogenei; in particolare il regime di La Paz ha con Brasilia un legame assai più specificamente di vassallaggio, sostenuto non solo dalla più diretta dipendenza economica, ma dall'occupazione pacifica di vaste parti del territorio boliviano da parte di coloni, e monopoli, brasiliani. In sostanza, La Paz appare sempre di più come una «provincia del Brasile» e l'accesso al mare oggi concesso sembra la soluzione di un nodo essenziale della strategia continentale brasiliana, quella di un collegamento diretto con il Pacifico. Del resto, la giunta di Geisell sta da tempo approntando, proprio in vista del patto Cile-Bolivia, una vasta rete di comunicazioni in territorio boliviano.

L'accordo, quindi, fa parte di una fase, che si apre, di generale rimescolamento di carte a livello continentale; fase contrassegnata, da un lato, dal brusco incremento dell'armamento in tutti i paesi dell'America Latina (non solo le vendite di armi USA si sono moltiplicate in quest'ultimo anno, ma al «mercato» si sono accostati significativamente altri paesi capitalistici), dall'altro dalla crescente tensione internazionale sulla «questione argentina». Ipotesi più precise sono ancora tutte da definire, ma appare chiaro che i recenti avvenimenti di Buenos Aires non sono spiegabili senza tener conto dello scontro in atto su scala continentale, e dell'influenza che esso esercita sulle varie ali, oltre che dello schieramento politico, anche dell'ufficialità argentina. Gli ufficiali dell'aviazione che hanno lanciato il pronunciamento di questi giorni hanno fatto appello ai «valori cristiani ed occidentali». Non è forse questa ideologia di copertura da sempre utilizzata dal regime brasiliano?

confronto armato con il Perù. Il problema dell'accesso al mare boliviano è però pregiudiziale: una mancata soluzione pacifica del contrasto confinario Cile-Bolivia porterebbe quest'ultimo paese, in caso di guerra, a schierarsi con il Perù in nome della restaurazione dei vecchi confini; l'accordo oggi concluso permette al Cile di lanciarsi nell'avventura militare (che potrebbe comunque, beninteso, segnare la sua fine) con la certezza di una neutralità, se non addirittura di una cooperazione attiva, da parte del regime di Bander. Leggi, del Brasile.

Il nodo essenziale per comprendere la questione sta infatti nella strategia e-



mare boliviano, dovrebbe essere un elemento di stabilizzazione della situazione sul versante andino del continente. E in questi termini, ovviamente, essa viene presentata dalla stampa ufficiale. Ma se si guardano le cose più in profondità, si vede che il significato del nuovo patto è esattamente inverso, che cioè i pericoli di guerra in America Latina si accrescono a partire da esso.

Già quest'estate «El Rebelde en la Clandestinidad», l'organo clandestino del MIR, denunciava le trattative allora in corso tra i due paesi come prodromo di un'iniziativa aggressiva del governo di Pinochet nei confronti del Perù; iniziati-

SI CHIUDE LA 30ª SESSIONE DELL'ONU

3 mesi di vittorie diplomatiche palestinesi

NEW YORK, 22 — La 30ª sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU si è conclusa mercoledì 17 dicembre, dopo tre mesi di sedute. Il risultato politico più notevole è senza dubbio l'attenzione posta al «problema palestinese», un grosso passo avanti dopo l'ammissione dell'OLP alle Nazioni Unite, avvenuta l'anno scorso. L'attacco portato contro il sionismo, considerato forma di razzismo e di politica guerrafondaia e le mozioni a sostegno dei diritti del popolo palestinese rappresentano vittorie considerevoli sia per la resistenza, sia per la Siria, tanto più che le vibranti proteste del rappresentante israeliano sono cadute decisamente

nel vuoto. La posizione americana — che ha visto negli ultimi tempi Ford lamentarsi per non essere stato preavvertito dell'attacco banditeo di Israele contro i campi palestinesi — sta assumendo una prudenza crescente. Infatti pur votando contro l'ammissione dell'OLP al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, gli USA non hanno posto il loro veto, dimostrando di fatto di non essere più oltranzisticamente convinti dell'impossibilità di una trattativa. Il governo di Rabin si trova quindi sempre più isolato, sia all'estero, sia all'interno dello stesso paese, poiché la mutata posizione degli USA nei confronti dell'

OLP dà forza alla tesi moderata del ministro degli esteri israeliano, Allon, anche lui non drasticamente contrario a negoziati con i di, forse già dalla prossima seduta del consiglio di sicurezza stabilita il 12 gennaio '76, il rappresentante di Israele, Herzog, si vedrà costretto ad eseguire ordini di tipo diverso.

Il problema che pone questa nuova situazione «moderata» è quello dei mutati rapporti di forza nel M.O.: la sinistra palestinese rafforzata ed agguerrita anche per la posizione di forza sempre più netta dei progressisti libanesi sta aprendo contraddizioni anche all'interno dell'OLP.

Spagna: cosa succede nel pc catalano (2)

Si tratta ad esempio del dibattito attuale sull'apertura. Lo slogan del «francalismo» è criticato dai dirigenti del Psuc, per cui parlare di continuità fascista è oggi un errore politico; sottolineano, essi, il clima di maggiore libertà politica attuale. Si citano ad esempio le conferenze pubbliche di Camacho, ecc. ecc., la diminuzione della censura come indicativa di un'evoluzione democratica. Così le strette repressive, che secondo essi ancora si notano, altro non sono che resistenze della destra fascista però strategicamente perdenti. Ma se è vero che questa liberalizzazione dei partiti, soprattutto di quelli borghesi, aumenta di giorno in giorno non mancano elementi che indicano a chi non si nasconde gli occhi la continuità fascista. Un solo esempio proprio mentre Camacho parlava pubblicamente celebrava il nuovo clima di «libertà», a Siviglia ben 200 operai erano licenziati in tronco per aver partecipato ad uno sciopero. Insomma si stanno poralizzando due tendenze una che vede la rottura democratica come esito di un'evoluzione interna del regime, l'altra come un esito della lotta di massa che, pur rafforzandosi nell'indebolimento della repressione, deve arrivare comunque ad uno scontro frontale contro lo stato che, anche se lo volesse, non potrà trasformarsi.

Nella prima ipotesi le lotte hanno oggi una funzione di pressione di stinta verso i riformisti del regime, senza dover superare un livello di guardia che rimetterebbero in gioco la destra fascista. E' lo stesso concetto di rottura che viene abbandonato da questi che non a caso sono denominati evolutzionisti; per essi il compito che già ora si pone al partito comunista è da una parte, mantenere e rafforzare i legami con i partiti politici borghesi, cioè la Dc, socialdemocratici, ecc., in modo da non trovarsi emarginati, dall'altro porre fin da ora le basi in campo elettorale, sindacale, ecc., per il partito rispetto ai compiti futuri nella democrazia.

Centrale quindi non solo in sé ma pure in che modo il regime si evolverà «nei prossimi mesi»; già da ora la forte impazienza delle masse, la rapidità della crisi offrono un terreno di coltura per il nascere di dissensi all'interno del partito co-

munisti, dissensi che si esprimono anche nell'atteggiamento della direzione del Pce; per questo l'attuale direzione mantiene un atteggiamento di mediazione fra tutte le tendenze che fa oscillare la linea politica in modo apparentemente incomprensibile; mentre ad esempio durante il periodo della morte di Franco prevalevano nella pratica concreta interna le tendenze di attesa ed i tentativi di compromesso, oggi si dà più spazio — sull'onda di una mobilitazione e di un fermento reale tra le masse — a posizioni di lotta. Ad esempio a quelle impersonificate da Camacho che chiedono una rivitalizzazione delle commissioni operaie. Il futuro di queste posizioni, che può essere in Spagna anche questione di mesi e non di anni, sta a punto in ciò: che le espressioni di una spinta di base, limitata, anche se capace di influire in alcuni periodi sulla linea generale, diventino posizioni politiche complessive, e cioè è possibile non solo se si saldano, rivedendo da un altro punto di vista tutte le resistenze all'abbandono dei vecchi principi, rispetto ai quali la direzione del Psuc ha solo un ruolo anticipatore di quello che sarà in futuro la posizione, dell'intero partito comunista, ma pure affrontando con coerenza un'elaborazione nuova. Scaende specifiche per fare questo non mancano, ad esempio si fa un gran parlare di commissioni operaie come organizzazioni di massa autonome dai partiti, espressione unitaria delle masse, ecc.

Però, ora che è poco, la coordinatrice delle commissioni operaie dei paesi baschi ha lanciato un nuovo appello all'unità, visto che ancora essa rimane esclusa dal coordinamento nazionale delle commissioni operaie. Si tratta dell'esclusione del più forte apparato di commissioni operaie di tutta la Spagna, la struttura che a cominciare dallo sciopero dei 200.000 esattamente un anno fa, ha dimostrato per tutto questo 1975, di avere le massime capacità di mobilitazione in Spagna; ma essa è egemonizzata dai rivoluzionari, e quindi rispondere positivamente a questo nuovo appello di unità, implica per le commissioni operaie nazionali, un nuovo rapporto con i rivoluzionari e soprattutto ciò che chiedono e dicono le masse nei paesi baschi.

AD UN MESE DALL'ASSASSINIO DI PIERO BRUNO

Migliaia di compagni - alla testa gli studenti dell'Armellini - "assediano" il tribunale per esigere l'incriminazione degli assassini

ROMA 22. - A un mese dall'assassinio del compagno Pietro Bruno, l'appuntamento era per tutti i compagni e gli studenti, alle 9.30 davanti al tribunale per chiedere conto al giudice Del Vecchio, che conduce le indagini, a che punto è l'istruttoria, e l'incriminazione degli assassini. Gli studenti dell'Armellini hanno raggiunto in

massa l'appuntamento in pullman senza pagare il biglietto; portavano lo striscione « gli studenti in lotta - Itis Armellini », che in questo mese ha girato per tutte le strade di Roma. Con loro, in piazza, oltre 2.000, gli studenti del Castelnuovo, di Primavalle e le delegazioni da tutta Roma. Per l'intera mattinata di fronte al provoca-

torio schieramento di polizia, sono risuonati di fronte al tempio della giustizia borghese gli slogan su Pietro Bruno, contro i CC, per la vendetta contro gli assassini. Dopo due brevi comizi di un compagno di Lotta Continua e di un compagno avvocato del collegio di parte civile, è salita una delegazione dell'Armellini per parlare con

FERMATI, E RILASCIATI, CINQUE COMPAGNI

Roma - Nuovo intervento poliziesco contro gli occupanti della Pineta Sacchetti

Corteo alla sede della XIX circoscrizione.

ROMA, 20. - Sabato mattina mentre si svolgeva una assemblea popolare nelle case occupate di via della Pineta Sacchetti, è arrivata la polizia che ha effettuato il primo sgombero. Gli occupanti usciti ordinatamente dalle case sono allora andati in corteo alla mensa dei lavoratori del policlinico Gemelli, dove hanno gustato il pranzo « offertogli ». Nel pomeriggio hanno tenuto una assemblea nei locali dell'ex dormitorio di Primavalle con la presenza di un consigliere comunale del PSI, di alcuni compagni della sezione del PCI di Primavalle, del comitato di lot-

ta per la casa di Primavalle, del comitato di lotta contro il carovita di Primavalle a una rappresentanza di studenti dell'università cattolica. L'assemblea ha deciso di picchettare le case a cominciare da domenica mattina e di richiedere un incontro urgente con la XIX circoscrizione. Dopo due ore di picchetto, domenica mattina la polizia è arrivata a sirene spiegate davanti alle case e armi alla mano allontanava le famiglie che picchettavano trattenendo a scopo intimidatorio cinque compagni. I fermati venivano rilasciati dopo alcune

NUOVE MANIFESTAZIONI DELLE DONNE CONTRO LA LEGGE SULL'ABORTO

Artali e Fortuna (Psi) si pronunciano per l'ostruzionismo parlamentare

A Genova, si è svolta sabato una manifestazione di 1.000 donne, molto combattiva. La manifestazione è stata indetta dal Coordinamento femminista genovese, di cui fanno parte le compagne di Lotta Continua, di altre organizzazioni extraparlamentari e di collettivi femministi. La manifestazione ha percorso il centro, e nei locali dell'ex dormitorio di Primavalle, con la presenza di un consigliere comunale del PCI, di alcuni compagni della sezione del PCI di Primavalle, del comitato di lot-

ta vedevano un corteo di sole donne, e così forte. Si è conclusa con un comizio di una giovane compagna studentessa di un istituto professionale. La manifestazione di Genova, come quella di Cagliari di pochi giorni fa, non è stata una ripetizione, a livello locale, della manifestazione di Roma, ma segna un passo avanti: fa parte della ripresa della lotta delle donne, che non si accontentano certo delle insignificanti modifiche apportate alla legge e che vogliono, ora, andare fino in fondo, senza delegare alle istituzioni neppure un briciolo della propria libertà. Per questo, oggi, queste manifestazioni sono ancora più chiaramente caratterizzate come manifestazioni contro il PCI, e tendono ad aprire anche il massimo di contraddizioni al suo interno.

Tipografia 15 giugno: uno strumento per l'emancipazione del proletariato

Il progetto che avevamo annunciato sul giornale del 14 novembre, la costituzione cioè della società per azioni « Tipografia 15 giugno » comincia ad avere una concreta base. Fino ad oggi hanno aderito a questa iniziativa, acquistando azioni della società, più di mille tra compagni e democratici. La nostra fiducia nel libero finanziamento di sottoscrittori non era mal riposta e dove i nostri compagni hanno iniziato a lavorare, pubblicizzando la costituzione di questa società e i suoi obiettivi, i risultati non si sono fatti attendere, anzi possiamo dire che l'interesse suscitato ed anche le stesse quote di partecipazione sono stati superiori alle aspettative.

teresse e le adesioni ci sono dove i compagni hanno fatto un buon lavoro di propaganda, è altrettanto vero che ci sono ancora troppe situazioni in cui la lentezza e l'esitazione iniziali rischiano di pregiudicare fortemente la bontà dei risultati e di trasformare questo grosso impegno, che ha scadenze e tempi ben precisi, in un lavoro di routine che non è assolutamente ciò che ci serve, che rappresenta un fattore negativo per l'impegno dei compagni, che non serve affatto a concentrare l'attenzione di tutti su questo tema ma semmai a disperderla e ad allontanare nel tempo la sua realizzazione. Questo è tanto più grave, e lo ripetiamo, se si confrontano i vari risultati: il dato che emerge con estrema chiarezza è che esiste una grossa disponibilità, si tratta solo di riuscire ad individualarla nei suoi diversi aspetti e questo è possibile farlo solo a partire da noi, dal nostro ruolo di « agenti pubblicitari ». Proprio la propaganda merita un discorso a parte: noi non abbiamo la possibilità, come altri, di utilizzare intere pagine di settimanali a grande tiratura; di noi, almeno per questo tipo di cose, si cerca di parlare il meno possibile, e quindi, possiamo contare solo sulle nostre forze. Siamo però in grado di mettere a frutto la nostra creatività, di sviluppare a livello locale tutta una serie di iniziative, di creare di volta in volta nuovi strumenti. Quello che è importante avere sempre presente, è che questo progetto ha dei tempi di realizzazione che vanno rispettati, non per motivi formali ma perché altrimenti non riusciremo a rientrare nei costi preventivati, soggetti a subire forti aumenti, e si rischierebbe seriamente di mettere in pericolo la sua stessa attuazione. E' superfluo dire che non ce lo possiamo permettere, non solo perché su questa iniziativa abbiamo puntato moltissimo, ma anche perché non possiamo deludere le aspettative di coloro, e sono già molti, che ci hanno concretamente dimostrato la loro fiducia. E' necessario quindi entro la fine del mese di gennaio riuscire a far sottoscrivere la maggior parte delle azioni ed arrivare entro febbraio al pieno raggiungimento dell'obiettivo.

LA DISCUSSIONE TRA LE COMPAGNE DI ROMA SULL'AUTONOMIA DEL MOVIMENTO DELLE DONNE

Sabato, a Roma, si è svolto l'attivo di tutte le compagne con la Commissione Femminile. Il resoconto del vivace dibattito, che si è sviluppato, sarà pubblicato domani. L'attivo ha registrato un grosso livello di unità tra le 200 compagne che hanno partecipato all'attivo, e un impegno comune a lavorare e lottare per costruire il movimento delle donne. Questo impegno, si è concretizzato in una mozione sulla ripresa della mobilitazione di massa contro la legge.

Le compagne si sono impegnate a dare vita a una grande giornata di lotta il 13 gennaio, preparando questa scadenza con una ripresa capillare della discussione e delle iniziative di lotta, compreso l'intervento agli atti del PCI sull'aborto, e esprimendo anche forme nuove di lotta.

DALLA PRIMA PAGINA

disordinato. Gli scontri a fuoco dell'ultimo periodo, ufficialmente condotti dalla tradizionale struttura delle squadre anti-abigeato della Pubblica Sicurezza, non sono solo fatti di estrema gravità per la leggerezza e la naturalezza con cui tutti ne parlano (clamorosamente si dibattono al processo sul sequestro Travaglio, in cui non si sa ancora chi ha sparato e si gioca tranquillamente a scaricarli fra l'agente Ledda e il comandante della squadra speciale della Pila). La cosa più grave è la struttura di queste squadre speciali e i loro compiti. Ogni squadra è composta di 7 uomini di cui due graduati. Fra gli altri c'è un fotografo che ha il compito di effettuare rilievi sul territorio, in modo da ricostruire una mappa dettagliata del centro-Sardegna.

Un'ultima fatto da aggiungere a questo elenco

Sottoscrizione per il giornale

- PERIODO 1/12 - 31/12
- Sede di ROMA:
Sez. Garbatella: Roberta e Carlo INPS 3.000, Nucleo trasporto aereo: Franco 3 mila, Aldo 5.000, Roberto 2 mila, Pilade 5.000, Francesco 4.000, Silvano 4.000, Ringo 1.000, Piero 3.000, Alberto 3.000, Antonio 1.000, Cataldo 1.000, Roberto 2 mila, Giuliano 5.000.
Sede di TERNI:
Militanti e simpatizzanti 12.950; vendendo il giornale 6.000, Aldo 1.000, Capone 500, Sandro 500, Bruno 500, Satana 500, raccolti al CIM 7.000, un compagno 1.000; Francesca FGCI 500; Allegretti 1.000, un avvocato 10.000, raccolti da Lillo 5.000, Peppa 600, i compagni di Castiglione 3 mila, Pluto 5.000, Bongo 500, operai Licanto 1.700, Paci 300, studenti geometri 650, Massimo geometri 850, Cherubino geometri 1.000.
Sede di S. BENEDETTO:
Sottoscrizione di massa 26.000.
Sede di LECCE:
Raccolti a fisica 3.000, Romolo 1.000, Sergio 1.000, Sez. Castrioglio dei greci: vendendo falci e martello a Napoli 30.000, Totò 1.000, Liberato 2.000, Giugliola 500.
Sede di LIV-GROSSETO:
Sez. Piombino: Paola 10 mila.
Sede di R. CALABRIA:
I compagni della sede 13.500, vendendo il giornale 6.500, operai SIELTE 1.500, Totò 1.000, Giovanni ferroviere 500, compagni di Archi 2.000.
Sede di COMO:
I militanti 81.000, raccolti da Antonia ai corsi abitanti 6.500, Gerry 3.000, raccolti da Stefano a Soci 4 mila, Adriano 500, un compagno OPP 1.000.
Sede di BARI:
17 soldati della caserma Briscese, Rossani, Vitram 8.500.
Sede di BOLOGNA:
Nunzia 5.000 compagno di Casalecchio 5.000, Corrado 3.000, autoriduttore 2 mila, Lucia 500, Sonia 10 mila, un compagno 1.000, Massimo 250, Rita 500, Giulia 15.000, Nicoletta 5.000, Rita 500, CPS Fermi 11.500, un piccolo affare 4.500.
Sede di MILANO:
Sez. Romana: un compagno 6.000, da un piccolo
- affare 5.000, nucleo Vanossi: Gaetano 5.000, vittorio delegato 4.000, Fulvio 2.000, un operaio 500, Marietto 1.000, un operaio 500, un delegato 500, Gigi 1.000, Graziano 2.000, Mimmo 5.000, Mario delegato 1.000, un operaio 500, Salvatore 1.000, un delegato 1.000, José 2 mila, Leopoldo 500, Umberto 500, Carlo 500, Valerio 500, Lucia 5.000, Stefano 500, un operaio 500, Luigi 500, un operaio 500; Sez. Cinisello: i militanti 23.500, vendendo il giornale 4.120, impiegato AEG telefunken 1.000, Maria 1.000, Amedeo 1.000, Giuliano 500, Luciano 500, Operario Tonelli 500, Aldo 1.000; Sez. Bovisio: scuola media di via Gabro 1.500, vendendo il giornale 1.800; raccolti in piazza Bausa 2.000, C.I. nucleo insegnanti 25.000, Pinuccia 25.000, CPS Sesto 3.500.
Sede di CREMA:
I compagni 2.000.
Sede di VERCELLI:
Sez. di Viareggio: Nadia 3.500, Raccolte da Massimo 8.500, Duccio 1.000, mamma di un militante 2.000, un compagno 10.000, Mazzoni operaio PCI 1.000 vendendo il giornale al CFP 3.000.
Sede di TRIESTE:
Paolo e Gianfranco 1.000, Loredana 1.000, un compagno sloveno 1.000, Silvano GMT 500, raccolti da Franco alla GMT 5.000, in osteria 500.
Sede di ALESSANDRIA:
Sez. Novi Ligure: Franco 2.000, Chiappuzzo 1.000, Carmen 1.000, alcuni compagni 6.000, Carla 5.000, Cele 2.000, Enrico 1.000, studenti 1.500, impiegato 2.000, Pino operaio Italsider 2.000, vendendo il giornale 6.000, Walter 1.000, compagni ferroviere 5.000, Roberto 2.000, Guido 1.000, un Pid 1.000, Rita 10.000, Gen 1.000.
Sede di FIRENZE:
Marco e Maristella 60 mila, raccolti a lettere 1.500, tre compagni 3.000, Mauro 7.000, raccolti in sede 3.000, raccolti all'attivo sulla donna 29.000, Lucia 3.500, Angelo giornalista 1.000, Cristina 10.000, Pippo 1.000, un compagno 6.500; Sez. Sesto: compagno operaio 500, CPS sciet. 5.000,

- tro e Maritè 5.000, Anna 10 mila, Cristina 50.000, Orfeo 50.000, Fatima 40.000.
Sede di RAVENNA:
Sez. Faenza: Gigi 20.000, Anna operaia metalmeccanica 10.000, Paolo 10.000.
Sede di SIENA:
Lisa 5.000, Giorgione 3 mila, Fabio P. 10.000, Fabio M. 13.000.
Sede di PISA:
Sez. Porta a Mare: Saint Gobain Sghighe 20.000, Agostino 3.500, L.B. 10.000, Mario 3.000; Sez. Centro: Claudio ospedaliero 10.000, Cecilia ospedaliero 10.000, G.A. 100.000, Claudio B. C.N.R. 10.000, Faina C.N.R. 20 mila, Guido S. 10.000, Sebastiano 5.000, Davide e Rosalba 10.000, Sandrino L. 5 mila, Procopio 10.000, F. 2.000; Sez. Università: Beppe A. 5.500, Sergio 5 mila, M.A. 10.000.
Sede di LIVORNO-GROSSETO:
Sez. Piombino: Sergio C. 50.000, Vittorio 5.000, Rino 20.000, Lele 30.000, Stefano 35.000, Alberto 25 mila, Luano 10.000.
Sede di MASSA CARRARA:
I compagni 20.000.
Sede di PESCARA:
Leda 20.000.
Sede di TERAMO:
Sez. Nereto: Giacomo 50 mila.
Totale 2.010.000; totale precedente 3.251.000; totale complessivo 5.261.000.
TREDICESIME
Sede di ROMA:
Sez. Pomezia: Giuseppe impiegato 70.000.
Sede di CATANIA:
Sara 30.000.
Sede di TERAMO:
Geri commesso di farmacia 50.000.
Sede di LA SPEZIA:
Rosi e Rinaldo 300.000.
Sede di COMO:
I militanti 60.000.
Sede di BOLOGNA:
Sonia 40.000, Giuliana 10 mila.
Sede di MILANO:
Graziella insegnante 60 mila; Sez. Cinisello: Maria 20.000, Aldo 10.000, Lino 5 mila.
Sede di VERCELLI:
Sez. Viareggio: Paolo operaio legno 10.000.
Sede di TRIESTE:
Renato GMT 12.000, Franco GMT 5.000, Sergio Italsider 10.000, Fabio ex PID 10.000.
Sede di ALESSANDRIA:
Sez. Novi Ligure: Carlo 50.000, Ginetto 10.000, Gen 30.000, Rita 40.000.
Totale 832.000; totale precedente 5.261.000; totale complessivo 6.093.000.

LAGUNARI

istituzionali che quelli tra le classi all'esterno della caserma. A partire da questa impostazione, le scelte fatte dall'avanguardia di massa, dalle avanguardie della Matter e di Malcontenta (prima fra tutte quella di non incaponirsi a cercare una risposta sul terreno tradizionale della lotta di caserma in un momento difficile) sono state le più giuste. Ogni mossa è stata una freccia nel fianco delle gararchie, molto più dolorosa del minuto di silenzio, e ha dimostrato concretamente la vitalità del movimento.

SARDEGNA

Un'ultima fatto da aggiungere a questo elenco